Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XIII N.4
28 febbraio 2000

il foglio de
donne
il paese delle

Il paese delle donne è anche su Internet: http://www.womenews.net e-mail pdd@isinet.it

No agli stati assassini no alla pena capitale

PROCESSI POLITICI IN SERBIA

DONNE IN NERO DI BELGRADO

DURANTE GLI ULTIMI MESI CI SONO STATI IN SERBIA NUMEROSI PROCESSI POLITICI, SOPRATTUTTO AMMINISTRATIVI, MA ANCHE PENALI. TRA LE PERSONE MESSE SOTTO PROCESSO FIGURANO INNANZITUTTO LE ORGANIZZATRICI E GLI ORGANIZZATORI DEI MEETING NELL'INTERNO DELLA SERBIA (CACAK, LESKOVAC, VALJEVO).

Contro alcune/i di loro si sono conclusi o si stanno concludendo decine di processi amministrativi, ne è un esempio Melita Sudzum della Resistenza Civica di Valjevo, che partecipò al nostro VIII Incontro a Ulcinj, in Montenegro. Queste sono forme di guerra di bassa intensità che il regime porta avanti contro coloro che la pensano diversamente. Il numero dei processi cresce rapidamente. Ciò fa parte della strategia del regime diretta a svuotare, intimidire e rompere i vincoli solidali e a distruggere le iniziative civiche che stanno crescendo in Serbia. Inoltre, stanno svolgendosi in continuazione processi amministrativi contro i mezzi di comunicazione indipendenti. Alla fine di ottobre del 99 è trascorso un anno dalla promulgazione della legge, estremamente rigorosa, sull'informazione. Da allora sono state fatte fuori decine di mezzi di comunicazione indipendenti. Negli ultimi due mesi, in processi "rapidi" basati sulla legge di cui sopra, sono state emesse sanzioni pecuniarie astronomiche contro i quotidiani indipendenti: *Danas, Blic, Glas* e contro un gran numero di periodici locali. Un redattore di questi periodici, Nebojsa Ristic di Sokobanja, è in carcere dall'aprile del '99. La polizia finanziaria punisce severamente - con enormi somme di denaro - per eliminare la libertà di espressione, ma anche per riempire le casse vuote dello stato.

PROCESSI ALLE PROTAGONISTE E AI PROTAGONISTI DEI PARLAMENTI DI RESISTENZA CÍVICA

Tre anni di carcere per Bogoljub Arsenijevic Maki. Come Donne in Nero già da tempo abbiamo chiesto la liberazione di Maki e abbiamo insistito nuovamente nella richiesta durante l'VIII Incontro della Rete di Solidarietà delle Donne contro la guerra (dal 7 al 10-10-99 a Ulcinj, in Montenegro). Maki è il promotore della Resistenza civica di Valjevo, una delle iniziative sorte in Serbia dopo l'intervento della NATO. Una grande ondata di iniziative simili (chiamate Parlamenti o Resistenze civiche) ha inondato la Serbia, o meglio, l'interno della Serbia, principalmente le zone colpite dalle mobilitazioni forzate per il fronte del Kosovo. Si tratta di nuove forme di auto organizzazione di cittadine/i, in risposta alla repressione del regime.
Sono germogli spontanei di malcontento e di rabbia. Usano principalmente il linguaggio delle emozioni, di rabbia, di frustrazione, senza una ideologia "elaborata". E' un miscuglio di ribellione, una specie di messianesimo, a volte di populismo, di religione ortodossa. Ci sono elementi di anarchismo. A differenza dei precedenti movimenti civici che riducevano i loro obiettivi (reazione alle frodi elettorali nel 96-97, alla chiusura dei mezzi di comunicazione indipendenti, ribellione morale), questi movimenti hanno come obiettivo obbligare Milosevic ad andarsene, molte volte con l'illusione che da questo "tutto comincia per noi". Ciò nonostante, dalla fase di spontaneità passano alla fase di strutture organizzate, una specie di "potere parallelo" di autogoverno locale, ecc.
Questi movimenti sono anche una risposta alla incapacità dei partiti di opposizione in Serbia, verso coloro che con frequenza manifestano sfiducia e cautela. I partiti di opposizione non hanno dato quasi nessun appoggio a Maki, a motivo della critica spietata che lui ha fatto loro. Tuttavia, come la maggioranza dei partiti dell'opposizione, rimproverano a Milosevic di aver perso le guerre invece di criticarlo per averle fatte. Sembra che questi movimenti non mettano in discussione le guerre in quanto tali, i loro metodi e obiettivi, i crimini commessi in nome "della nazione", quanto piuttosto il fatto che "la guerra tornò a casa...". Perché la guerra in Bosnia (per esempio per la gente del sud della Serbia) è stata "laggiù lontano". Si è raggiunta la maturazione politica sulla base della propria esperienza, visto che la maggior parte dei meeting di questo movimento si sono svolti nel sud, vicino al Kosovo, in quella che è detta Terza Zona dell'esercito, dove è stato mobilitato il maggior numero di uomini. Fino all'intervento della NATO, questa zona era considerata il bastione del regime e dove otteneva più voti e appoggio.
Queste non è il caso di Valjevo (noto nel 1991 per le ribellioni massicce dei rifugiati) a 120 km a sud di Belgrado. Maki è conosciuto per le sue attività politiche da 20 anni, per le "performances" di controcultura nella sua città. Ai tempi di Tito, Maki si burlava del suo potere totalitario e per questo spesso veniva punito (multe). Quando Milosevic arrivò al potere, Maki fu imprigionato per aver manifestato il suo disprezzo. Faceva parte di un gruppo rock, scrive poesie, è responsabile di una stamperia e da più di 10 anni dipinge icone e affreschi in chiese ortodosse. Ha dipinto più di 5000 m2 di affreschi e icone. Verso la metà di novembre del 99 Maki è stato condannato a 3 anni di carcere perché "il 12 luglio scorso, dopo un meeting da lui organizzato contro le autorità, impedì ai poliziotti di svolgere il loro compito" e perché "ferì un poliziotto gravemente e altri due lievemente". In questo processo è stato comprovato unicamente – abbiamo assistito come gruppo a una parte del processo dado che spesso la polizia proibisce di entrare – che Maki organizzò la protesta durante la quale prese la parola, sul resto non c'è mai stata alcuna investigazione, né sono state prodotte prove. I testimoni della difesa hanno confermato che lui calmava continuamente la gente cercando di prevenire incidenti. Si tratta di un processo montato in piena regola, di rappresaglia e intimidazione del regime. Alla fine, Maki riaffermò che considerava Milosevic un "demonio" e "personalmente avrebbe rinunciato alla sua stessa vita se così avesse potuto eliminare Milosevic come demonio". (...)
Abbiamo assistito a tutte le fasi del processo contro Ivan Novkovic (25 settembre, 23 ottobre e 23 novembre). Anche questo è un processo montato, contro un tecnico della TV di Leskovac. Il 1 luglio del 99, Ivan N. registrò una videocassetta in cui accusava il tiranno locale e la mise in onda in TV durante la pausa di una partita di basket. In questo caso gli organi giudiziari chiedono "giustizia" in nome dell'orgoglio offeso del tiranno locale e dei suoi collaboratori, tutti seguaci di Milosevic.
L'ultimo giorno, il 23 novembre, la situazione ha sfiorato il comico. Si è presentato anche il tiranno locale, Zijovin Stefanovic, capo del SPS, partito di Milosevic e ha riaffermato che reclamava un indennizzo di 2 milioni di dinari per le "calunnie e i danni morali" infertigli da Ivan N. Il tiranno ha detto che tutto questo è "molto pericoloso perché è accaduto dopo l'aggressione durante la quale Leskovac ha subito molti danni". Questo capo nei mesi precedenti e durante i bombardamenti, chiamava in continuazione a "difendere la patria", promettendo "al comandante in capo" (Milosevic) di mandargli "all'altare della patria" niente meno che 50.000 uomini. In questa regione, Jablanica, sono state mobilitate forzatamente per il fronte del Kosovo più di 40.000 uomini.
Nel vídeo di cui sopra, Ivan gli chiedeva di rendere conto di queste mobilitazioni.
Gli avvocati hanno chiesto al caudillo locale se conosceva l'indennizzo pagato dallo stato ad ogni famiglia per i figli caduti al fronte; la risposta è stata "70.000", circa 3.500 marchi. I volantini del parlamento popolare di cui Ivan N. è presidente dicono che "Zivojin Stefanivic richiama (per offesa morale) la somma che un lavoratore di Leskovac, guadagnerebbe se lavorasse (perché l'industria non funziona) in 1000 mesi o 344 anni. Di quale grandezza dovrebbe essere l'indennizzo morale per tutte le persone che egli qualifica come disertori, traditori, terroristi, solo perché lottano per un futuro migliore nella loro città?" In realtà perché si sono rifiutati di andare al fronte.

PROCESSI A CITTADINE/I ALBANESI DEL KOSOVO

Dal 24 marzo al 10 giugno del 99 sono stati incarcerati numerosi albanesi che sono stati deportati in Serbia. Secondo dati della prestigiosa organizzazione dei diritti umani di Belgrado, la Fondazione di Diritto Umanitario (HCL), nelle carceri della Serbia si trovano circa 350 cittadine/i albanesi, detenuti senza alcuna base giuridica.
La sentenza di 30 giorni imposta dal ministero degli interni di Serbia, è scaduta 5 mesi fa o più. Tra i detenuti ci sono minori, anche di 13 anni. HCL ha detto che ci sono indizi di gravi errori nel lavoro degli organi giudiziari e delle istituzioni penali nei riguardi dei cittadini e delle cittadine albanesi detenute/i in Serbia. In questo modo si stanno calpestando sistematicamente i diritti dei prigionieri, di-

segue a pagina 5

Le asine e Berlinguer

GIOVANNA ROMUALDI

CON L'APPROVAZIONE DELLA LEGGE SUL RIORDINO DEI CICLI SCOLASTICI E CON LA LEGGE ORMAI IN DIRITTURA D'ARRIVO SULLA "PARITÀ SCOLASTICA", IL PUZZLE DELL'ITER PARLAMENTARE DELLA RIFORMA SCOLASTICA BERLINGUERIANA È GIUNTO A CHIUSURA.

Giornali e televisione hanno enfatizzato la nuova struttura scolastica come "la scuola di modello anglosassone" e annunciato come evento salvifico il principio della meritocrazia nella retribuzione delle/gli insegnanti. Ma, con la contestazione del "concorsone", la categoria docente - le donne e gli uomini che fanno giorno per giorno la scuola - si è riappropriata del suo ruolo nei confronti della riforma in tutto il suo complesso.
Da tempo nelle scuole circolavano disagio, tensioni, analisi critiche che denunciavano l'intreccio fra processi di riforma e contratto di lavoro, collocando il significato della differenziazione stipendiale "per merito distinto" all'interno delle trasformazioni in atto nella scuola, in particolare a quello slittamento verso il mercato dell'offerta formativa in via di attuazione attraverso l'autonomia scolastica. La pubblicazione ufficiale delle norme del concorso non ha fatto altro che far esplodere la contestazione che fino a quel momento si era attestata sul dilemma: partecipare o disertare in massa il concorso? L'inadeguatezza delle forme del concorso (quiz+titoli+lezione in classe) alla complessità del problema della valutazione di un lavoro così anomalo, che si trasforma sul campo delle relazioni con le/gli studenti, ha fatto esplodere la rabbia per la sottovalutazione palese del ruolo svolto e ha definitivamente messo in chiaro che il concorso, al di là di tante parole, era il modo per risolvere il problema di dare pochi soldi alla categoria.
La cancellazione del principio "uguale mansione, uguale retribuzione" è apparsa ancor più inaccettabile perché legata al passato e non alle trasformazioni in atto (peraltro ancora da definire); la lettura del risultato di questa operazione in termini di "bravi" e "cattivi" non poteva che essere consequenziale al processo in atto nelle scuole, dove ormai l'offerta formativa mette in gara fra loro nei confronti delle famiglie non solo le scuole ma le varie sezioni di una stessa scuola.
Contestando questo meccanismo, soprattutto le insegnanti hanno rifiutato il concetto della scuola come missione; insegnare è un lavoro. L'ampiezza della protesta è significativa non solo per la riuscita delle manifestazioni sindacali Cobas e Gilda (asine/i in corteo!) e per la partecipazione allo sciopero del 17 febbraio, quanto per il meccanismo di collegamento in rete che si è innescato in questi ultimi mesi. I fax, gli e-mail, i documenti dei collegi docenti e delle assemblee sindacali devono essere stati tanti se hanno costretto il ministro Berlinguer dapprima a rinviare il concorso per rivedere le prove "a quiz" e poi ad annunciarne l'azzeramento pur se confermando il principio della selezione degli stipendi per merito. Il ministro Berlinguer ha fretta di risolvere il problema: così gli insegnanti "possono tornare alla loro missione".
La volontà di non rimettere in discussione i principi - leggo su " il manifesto" del 20.2.2000 - è confermata dal presidente del Consiglio : "...vogliamo premiare, come si fa in tutti i mestieri, gli insegnanti che hanno maggiore dedizione, passione, aggiornamento professionale perché vogliamo una scuola più qualificata ed anche il miglioramento dello stipendio può essere un'incentivo".
Il problema è che la qualificazione di tutta la scuola deve passare per una qualificazione di tutta la categoria docente; non può essere accettato che una parte della scuola sia di seconda categoria. La logica dell'incentivazione, così come proposta, mentre contraddice gli appelli alla "passione" e alla "missione", rientra nella logica della aziendalizzazione e della conseguente concorrenzialità introdotta nella scuola pubblica per renderla pari alla scuola privata. Dove si dimostra come tutti i pezzi del puzzle berlingueriano rientrino in una visione complessiva ben precisa.
Chi è che ha contestato il concorsone-concorsaccio? Negli ultimi giorni, anche i mezzi d'informazione si sono resi conto che tutto ciò che si è mosso nelle scuole non può essere letto come resistenza al nuovo di una categoria pachidermica o come appartenente al mondo dei sindacati Cobas o Gilda. Lo sanno bene anche la Cgil scuola e i Ds attraversati in pieno dal disagio della categoria docente.
Lo conferma l'intervento di Marta Baiardi che pubblichiamo qui di seguito; "quelle e quelli dell'autoriforma gentile", da molti anni impegnati nella esperienza didattica e nella riflessione sui processi di riforma in atto "per salvare il desiderio di insegnare", hanno convocato il loro quarto incontro nazionale (Bologna, 26-27 febbraio) sul tema *La bravura di ogni giorno. Contro i quiz e i concorsoni, un'altra idea della qualità della scuola.*

Quel concorsaccio brutto di Viale Trastevere

MARTA BAIARDI

Davanti a una vita politica senza qualità, per mantenere lucidità di sguardo, vicinanza allo stato delle cose e guardinga distanza dai nuovi "miti di oggi" (che mutano ad ogni stagione, ma per la loro prepotenza assomigliano a quelli di ieri), la letteratura qualche volta ci aiuta e assume valore profetico. Già Mastronardi nelle miserie del maestro Mombelli (*Il maestro di Vigevano*, 1962) aveva raffigurato un esempio perfetto di ossequio piccolo borghese alle imposizioni della didattica di regime dei suoi tempi.
Allora l'ideologia pedagogica comandava ad ogni costo la scuola viva, la *scuola attiva*. E cos'era nei primi anni '60 il vecchiume scolastico da abbattere? La scuola della lettura, la scuola "libresca".
Allora per dimostrare di "sentire l'attivismo" pedagogico, il remissivo maestro applica supinamente nella sua classe il ministeriale *Piano ORED* (*osservare, riflettere, esprimere drammatizzare*). E in un crescente grottesco si riduce a inscenare con gli scolari, al posto delle lezioni, assurde "drammatizzazioni didattiche" in cui non crede affatto.
Negli anni ottanta, ha preso piede il mito pedagogico della *programmazione*, rappresentata allora come la completa panacea di tutti i mali della scuola. Oggi è la *competizione* la nuova parola d'ordine ontologicamente salvifica per le sorti della scuola italiana. La possibilità di "certificare l'esistenza di una aristocrazia intellettuale", come si è recentemente espresso il ministro Berlinguer in difesa del concorsone, viene presentata come un indispensabile fondamento valoriale, un baluardo, per impedire che la scuola, "sistema pseudosovietico, ugualitario, burocratico e centralista" (Antonio Polito *La Repubblica*) porti alla rovina le nuove generazioni. L'assenza di meritocrazia fra docenti sarebbe responsabile del "dissesto della scuola" (Miriam Mafai, *La Repubblica*). In questo disastrato mondo dei balocchi imperversano, secondo il senso comune governativo-sindacal-giornalistico (diventato un articolo del contratto) un ottanta per cento di impenitenti bighelloni e bighellone, la stragrande maggioranza del corpo docente.
Questi residuati del famigerato '68 ancora si culla-no in idee perniciose (comuniste?). Pensano per esempio, che la scuola trovi il suo senso nell'essere una comunità per costruire saperi e non un'azienda, che per fare vivere (*vivere* non è solo *funzionare*) la comunità-scuola occorra collaborare fra colleghi/e: etimologicamente "faticare insieme" in questo appassionante mestiere, spendersi, tirare fuori quelle risorse interne, relazionali, culturali ed emotive, cui questo lavoro per essere buono fa appello. I risultati non sono dati a priori, né certi, ma si tratta in ogni caso di un'idea alta di scuola, in cui si rendano sempre più forti i nessi tra educazione, cittadinanza, democrazia, saperi. Ben altro campo semantico rispetto a "livelli formativi", "flessibilità", "crediti-debiti", "certificazione". Si teme fortemente un impoverimento del fare scuola per gli insegnanti e un degrado dello stare a scuola, per gli studenti, come opportunità (per molti è l'unica) di padroneggiare il proprio destino, non solo il proprio libretto di lavoro. Inoltre, dato che la scuola è un sistema complesso, stratificato nelle sue tradizioni, felici o infelici, ha una struttura non omogenea. Ci sono tante scuole, come ben sa chi la scuola frequenta, e tanti e tante insegnanti. Allora come ha potuto essere pensata una valutazione standardizzata e classificatoria, come quella che era stata prevista e poi fortunatamente revocata? Se insegnare è un'attività complessa che prevede cultura, ascolto, attenzione, curiosità per le differenze, disponibilità permanente a imparare, come è venuta fuori l'idea che pagare di più una esigua minoranza avrebbe potuto sviluppare proprio quelle qualità, le sole che servono davvero? Solo il venti per cento infatti sarebbero stati i meritevoli degni del *beneficium* previsto dal contratto. In questo numero chiuso così drastico, la categoria ha individuato invece i suoi umilianti "scrutini" finali, ha subìto la vera valutazione delle proprie fatiche: una solenne, pubblica e riconosciuta, bocciatura di massa, una dichiarazione di inadeguatezza senza appello, proprio perché aprioristica.
E allora, in questa pausa del *furor* riformista, che si rifletta ancora a fondo sulla valutazione, sapendo però che ciò che passiamo alle nuove generazioni, non è soltanto questo o quel POF d'istituto, ma prima ancora un modello di sociabilità adulta, un si stema di relazioni sociali viventi, il nostro.
Dunque per non ridursi come il maestro Mombelli che umilia gli scolari perché è un umiliato, occorrerà pensare qualcosa di meglio per la scuola che atti di sottomissioni generalizzati e guardarsi bene da facili miti e da corrive derive pedagogiche.

BIOETICA

Un Italia più laica per la libertà delle donne

SIMONA DAVOLI

IL 18 GENNAIO SCORSO LA REGIONE CALABRIA HA APPROVATO UN PROGETTO DI LEGGE STATALE, SU INIZIATIVA DEI CONSIGLIERI/E DEL CENTRO DESTRA: CAPORALE M., SCOPPELITI GIUSEPPE, CARUSO R., CAVALIERE G., DIMA G., MANGIALAVORI A.,RIZZA D., TAVILLA F., E TRAVERSA M., CHE SARÀ POI INOLTRATA AL PARLAMENTO COME PROPOSTA DI LEGGE STATALE.

La proposta chiede l'approvazione del articolo 1 del Codice Civile relativo alla capacità giuridica di ogni individuo sostituendo la dizione "la capacità giuridica si acquista al **momento della nascita",** con "la capacità giuridica si acquista al momento **del concepimento**".
La relazione che precede questa proposta di legge, che contiene tra l'altro ampi riferimenti, alle relazione della commissione Bioetica del Luglio 1996, (da cui sono usciti Rita levi Montalcini, e molti altri laici) inizia con le parole:
"Il 12 Luglio 1996, il comitato Nazionale per la Bioetica, costituito presso la Presidenza del consiglio dei ministri ha presentato il documento *Identità e statuto dell'embrione umano*.
Tale documento, nato dall'esigenza di contribuire a mettere ordine nella delicata ed intricata materia della procreazione assistita e della ricerca sperimentale ad essa connessa, riconosce all'embrione lo status di persona sin dalla fecondazione, giacché stabilisce che l'embrione "ha diritto ad essere trattato come persona" e che "non è una cosa, ma appartiene alla specie umana, sì che la sua identità personale sussiste fin dalla fecondazione" - già da tali premesse emerge la necessità che la vita umana sia tutelata anche e sin dalla sua fase embrionale(...)".
A seguito di ciò la relazione così si conclude: "Se inequivocabili sono le risultanze del documento approvato dal Comitato Nazionale per la Bioetica, appaiono evidenti sia l'urgenza di recepirle in un apposito testo legislativo sia l'opportunità di eliminare dal nostro ordinamento le disposizioni legislative in contrasto con le certezze raggiunte dalla dottrina scientifica.
A tale proposito l'articolo 1 del codice civile approvato con regio decreto il 16 Marzo 1942 n^262 "Approvazione del testo del codice civile" la cui rubrica recita Capacita' Giuridica , dispone al 1° comma che la "capacità giuridica si acquista al momento della nascita" e, al 2° comma, che "i diritti che la legge riconosce a favore del concepito sono subordinati all'evento della nascita".
Riconoscere infatti la capacità giuridica solo dal momento della nascita costituisce nulla più che una convenzione non corredata da alcun fondamento scientifico, che, se risolve le possibili difficoltà pratiche connesse alla esatta determinazione del momento del concepimento del nascituro, non sembra ostare ad una riformulazione dell'articolo in questione più idonea, tenute conto le importantissime rivendicazione di ordine pratico e teorico riconnesse a tale rivoluzionario, ancorché semplicissimo nuovo enunciato.
Pochi forse sanno però che è stata istituita di recente un nuovo Comitato di Bioetica di cui è presidente Giovanni Berlinguer, che ha preso fortemente le distanze dai precedenti pareri del vecchio comitato e che ha più volte sottolineato il suo parere favorevole alla procreazione assistita viste le dichiarazioni del nuovo presidente al recente convegno del Tavolo delle Donne sulla Bioetica che si è tenuto il 20 Gennaio di quest'anno dove ha dichiarato: "la fecondazione assistita è un grande accrescimento della libertà e delle facoltà umane, un esercizio del desiderio di procreare che fa parte della natura umana e che svolge una funzione positiva: quella di avere figli, continuare la specie, e moltiplicare gli affetti".
Di conseguenza i riferimenti scientifici su cui si basano le argomentazioni per questa riformulazione dell' articolo 1 del codice civile, risultano oggi nuovamente in contrasto con il parere del nuovo Comitato, questo perché le motivazioni di tutto ciò sono politico-religioso, e nulla hanno a che fare con la scienza.
Non a caso è ferma in Commissione Sanità del Senato la discussione sulla legge 4048, riguardo la procreazione assistita. Il nuova Comitato pur non avendo ancora espresso un parere ufficiale in materia, tuttavia però risulta in forte disaccordo con il Parere del 12 Luglio 1996 come si può vedere dalle parole di Giovanni Berlinguer che sempre allo stesso convegno ha dichiarato: "la legge 4048 è una legge cattiva, mi auguro che il testo possa essere migliorato in punti sostanziali".
Si tratta di un basso tentativo delle forze di centro destra di questo paese di far pervenire più proposte di legge possibili su questa tematiche, senza contare poi che con l'approvazione di cinque consigli regionali dello stesso progetto di legge questo diviene automaticamente proposta di legge e viene inserita nell' ordine del giorno dei lavori della Camera così da riaprire un dibattito che ormai è chiuso (o perlomeno speravamo!!!) da oltre 20 anni. Esistono già proposte di legge in merito all'abrogazione dell' articolo 1 del Codice Civile come quella presentata dal Polo nel 1997 che ha come primo firmatario Michelini, oppure quella di AN che ha come firmatario Pezzoli, oppure c'è una proposta di legge d'iniziativa popolare, sempre sponsorizzata dalla destra ed in ultimo il consiglio regionale del Veneto ha approvato nel 1998 un progetto di legge in cui si chiedeva la riformulazione dell'articolo 1 del codice Civile dando la capacità Giuridica al feto nel momento del concepimento .
Ma c'e' dell' altro il conferimento della capacità giuridica al feto, che è un essere che si trova dentro il corpo di una donna, quindi di un'altro essere significa di fatto ridurre la madre nel periodo della gestazione a mero contenitore di embrioni o feti entrando così in rotta di collisione con i principi sanciti irrinunciabilmente dalla 194.
In più tutto il dibattito parlamentare che in questi giorni si è tenuto alla Camera e poi al Senato riguardo al disegno di legge sulla procreazione assistita 4048 che crea già di per sé un precedente ignominioso quando nel comma del primo articolo della legge in discussione si parla di "tutela dei soggetti coinvolti ed in particolare del concepito" introduce il principio pericolosissimo che l'ovulo fecondato sia già soggetto prioritario,portatore di diritti.
Si tratta di un vero e proprio attacco della forze reazionarie di questo paese contro la libertà delle donne.
A questo riguardo il 6 Febbraio 2000 ovvero la XXII[a] giornata nazionale della Vita della chiesa cattolica, (a soli 18 giorni dalla votazione del progetto di legge della regione Calabria), che nei fatti si trasforma poi in una giornata contro l'Aborto, il sinodo dei Vescovi ha mandato un messaggio a tutti i parroci delle diocesi italiane da far leggere il tal giorno a tutti i presenti alla messa, in cui si condannavano ferocemente tanto l'aborto come la procreazione assistita in quanto intervento sulla vita da parte dell'umano. Nel testo si sottolineava come: "un popolo civile come quello italiano non può rassegnarsi al triste primato della denatalità conquistato impedendo o sopprimendo nuove vite, come d'altra parte non può né deve accettare che i figli vengano prodotti mediante la tecnica, quasi fossero dei beni di consumo, o che dei vecchi infermi vengano eliminati, sia pur dolcemente, quasi fossero prodotti ormai scaduti".
Un messaggio allucinate e mistificatore, come questo è stato letto alla stessa ora e lo stesso giorno in tutte le chiese d'Italia davanti a tutti quanti, uomini e donne che erano lì ad ascoltare, se si considera poi che c'è da qualche tempo in Italia un preoccupante ritorno alla Chiesa delle nuove generazioni: come si porrà l'opinione pubblica rispetto a tutte le argomentazioni di procreazione assistita? che dice e che fa la parte laica di questo paese per informare, ma a questo punto sarebbe meglio dire contro informare l'opinione pubblica?
C'e' da chiedersi ora, chi c'è e soprattutto cosa c'è dietro questa feroce e pericolosissima operazione politica congiunta di vertici clericali e centro destra? a chi può far comodo ? e perché ora?
Si potrebbe pensare alla longa manus del centro destra che a meno di un mese dalle elezioni regionali con tutte le giunte in fibrillazione per la nuova competizione elettorale e preparandosi alla campagna elettorale potrebbero trovare consensi dal mondo cattolico? oppure si può pensare ad una operazione che sia funzionale alla Chiesa cattolica per una riconferma della sua autorità in questo paese visto che per l'anno giubilare ha visto l'afflusso di tanti pellegrini ma non di tutti quelli che ci si aspettava, e che ha mal digerito la proposta del Gayparade nella città santa nell'anno giubilare, ma forse c'è dell' altro?
Probabilmente le risposte sono queste e tante altre, e non è questo articolo di giornale che può rispondere al perché da sempre c'è un attacco della chiesa nei confronti delle rivendicazioni ed i diritti acquisiti delle donne.
Ci chiediamo però perché proprio ora questo aumento di recrudescenza e di violenza contro l'autodeterminazione delle donne e quindi alla loro libertà? Forse si tratta solo dei colpi di coda di un potere secolare che ha sempre messo le donne in un ruolo subordinato e che ora non accetta la realtà di una società italiana più laica (anche se non in maniera assoluta) che vede al suo interno delle donne più attive e presenti e perché no anche più potenti in termini di autorevolezza e non di autorità. Il punto comunque è un'altro ovvero che questa proposta di legge che forse rimarrà sulla carta, rappresenta un nuovo e violento attacco alla nostra libertà che noi come donne dobbiamo sempre essere pronte a denunciare e combattere.
Stefano Rodotà ricordava in un suo intervento ad un recente convegno come, dibattendo in Parlamento sulla questione del legiferare sulla procreazione assistita, il capo gruppo dell'allora partito di maggioranza, un rappresentante delle forze cattoliche, avesse risposto in sede parlamentare: "è meglio non avere nessuna norma perché altrimenti legittimiamo questo tipo di pratica e c'è un interdetto religioso che ci impedisce di fare questo passo", oggi ci auguriamo di vivere in un Italia culturalmente più laica.

Tempi di donne… tempi d'istituzioni

SERENA DONATI- INES VALANZUOLO

SALA CONFERENZE HOTEL MASSIMO D'AZEGLIO-ORE 9.30 SOLO POSTI IN PIEDI. A COLPO D'OCCHIO CI CONOSCIAMO TUTTE, SIAMO LE SOLITE, ALCUNE, COME PER ESEMPIO VERENA SCHMITH, SI PREPARANO A RIPETERE ARGOMENTI CHE CI SIAMO DETTE TANTE VOLTE, POICHÉ IL MOVIMENTO DELLE DONNE, ANCORANDO LA LIBERTÀ AD UNA LIBERA E CONSAPEVOLE VITA SESSUALE, NEGLI ANNI '70, AVEVA DETERMINATO LA NASCITA DI NUMEROSI CENTRI PER LA SALUTE AUTOGESTITI.

In quei centri, la contraccezione, l'interruzione volontaria della gravidanza, la gravidanza e il parto, il controllo sull'uso dei medicinali, la conoscenza della medicina non convenzionale, rientravano nella volontà di discutere il sapere scientifico, le contraddizioni vissute nei ruoli professionali, lo scambio fra le esperte e le altre, la socializzazione del sapere separato delle donne, nel tentativo di demedicalizzare la vita sessuale . Non si parlava di umanizzare, nessuna metteva in dubbio che, per esempio, la gravidanza, il parto di ogni donna fosse un fatto umano in ogni caso, in ogni tempo, e che i medici, soprattutto, fossero uomini.
La presentazione di Vittoria Tola, l'introduzione di Gloria Buffo chiariscono: il governo deve prendere impegni precisi, stanziare fondi, fornire strumenti per determinare una nuova cultura sul nascere, sul partorire, in un paese a forte denatalità, in cui il mercato o l'incerta posizione giuridica sulle responsabilità civili del personale medico, determinano una percentuale di Cesarei pari al 30%, considerato eccessivo dalla O.M.S. Sono ambedue consapevoli che questa nuova cultura deve penetrare nelle istituzioni, poiché le operatrici e gli operatori, le politiche e i politici che hanno invitato portano sì argomenti fondanti la nuova cultura, ma già elaborati dalle donne fin dai primi anni '70. Gli oratori invitati ad intervenire rappresentano l'avanguardia dell'ostetricia italiana "*evidence based*".
E' stata denunciata la necessità di sottoporre la pratica ostetrica alla verifica scientifica, cui si è sempre sottratta: il prof Giancarlo Gori , primario di Ostetricia dell'ospedale di Forlì, ha suggerito l'adozione di indicatori di processo e di esito, Lionello Casentino, Consigliere regionale del Lazio, ha presentato le linee guida introdotte per la riduzione del tasso di Cesarei in continua crescita nel Lazio, mentre la Dott ssa Anita Regalia , direttrice sanitaria dell'ospedale dell'Università di Monza e la Dott.ssa Valeria Dubini di Prato hanno descritto gli ingredienti essenziali per realizzare il miracolo di contenere il tasso di cesarei entro il 15%, secondo quanto raccomandato dall'O.M.S..
La centralità dell'*empowerment* delle donne, quale strumento indispensabile al miglioramento della assistenza alla salute in genere e di quella riproduttiva in particolare, è emersa trasversalmente in numerosi interventi che hanno sottolineato la necessità di garanzie, di strumenti per favorire la comprensione dei propri bisogni di salute e la loro eventuale realizzazione.
Vittoria Tola ,Gloria Buffo, Barbara Pollastrini a livello nazionale, Giulia Rodano a livello regionale, si sono impegnate a favorire un miglioramento della qualità della assistenza alla gravidanza , al parto e al puerperio nelle strutture ospedaliere, dove partorisce la gran parte delle donne italiane; ma anche a favorire scelte diverse, quali il parto a domicilio, le case di maternità, che riguardano una parte della popolazione femminile stimata da una indagine condotta dall'I.S.S pari al 6%. Betti Leone della segreteria nazionale della Cgil ha invitato a ricostruire un percorso nascita sul territorio attraverso Consultori, struttura ospedaliera e casa parto.
Ricorda anche che a giugno c'è una scadenza importante, che riguarda le lavoratrici e tutto il mondo del lavoro a livello europeo:la revisione della Direttiva europea sulla maternità. Il Governo dovrebbe essere vicino al Sindacato.
Veltroni sta attento, non scappa via subito, ci dice che, se la politica è servizio per la vita, questa deve parlare di vita, di morte, di tempo, recuperare il sapere delle donne sul parto, poiché le cifre non misurano la qualità del partorire, che è data dal rapporto tra sicurezza e umanità. Ha imparato bene le parole che le donne gli hanno suggerito ma oggi qui si fanno cifre, si chiede sicurezza , salute, e lui cita H.Arendt , parla di "domande di senso"… siamo contente che queste cose entrino nei programmi di un partito come quello dei Ds, pronunciate da un uomo giovane, che ha tanto tempo per renderle operative, cosa difficile per le poche donne di potere dello stesso partito. Speriamo, per esempio, che la nuova domanda di genitorialità , la relazione tra biotecnologie, procreazione assistita e norme, cui lo stesso Veltroni ha accennato, entrino nella cultura del suo partito tanto da determinare il blocco della legge 4048. In questa sede, oggi, la "domanda di senso" può essere questa… se occorrono circa 20 anni perché la classe politica più sensibile metta nei suoi programmi di governo proposte, (es. il parto cosiddetto umano), elaborate dalla cultura di donne ed uomini, operanti nel presente ma pensosi del passato e del futuro, che cosa ne sarà nei prossimi venti anni della salute di donne e uomini in rapporto alle biotecnologie, alle manipolazioni genetiche, alla procreazione assistita, affidate contemporaneamente alle leggi del mercato globalizzato e alle leggi di una classe politica miope?

Cronaca di una morte annunciata

INES VALANZUOLO

SIAMO TUTTI D'ACCORDO, 16 FEBBRAIO ORE11.00 DIPARTIMENTO PARI OPPORTUNITÀ, ROMA, SE IL MORIRE COME IL NASCERE È ORMAI, A CAUSA DEL PROGRESSO SCIENTIFICO - TECNOLOGICO, UN FATTO, CONTROLLABILE, ANTICIPATO E RINVIATO A SECONDA DELLA SITUAZIONE SOCIO - ECONOMICA, CULTURALE IN CUI CI TROVIAMO.

"In una società di uomini e donne che sono ormai istruiti, informati e consapevoli, interrogarsi sulla questione della dignità nelle condizioni del morire è una questione di pari opportunità". Il tema proposto dalla ministra Balbo e dal comitato di Bioetica è attuale: si fa un gran parlare del nascere, del vivere ma non ha senso se non si fa in rapporto al morire. Eppure, tolta l'illusione cristiana, mussulmana, buddista, di ritornare a vivere dopo questa affannata parentesi terrena, il pensiero della morte dà a tutti angoscia e non possiamo andare spavaldi come Santiago Nasar di G.G.Marquez verso la morte "annunciata" in mille modi.
Sarà una questione di età ma ascolto attentamente i relatori di prestigio, ad una condizione: tolta l'opzione paradiso e inferno nell'aldilà, conquistata con una precisa scelta personale di vita qua, vorrei sapere quali possibilità di morire mi riserva questa società emancipata dall'eternità. Le risposte non si fanno attendere; politica, scienza, sociologia, diritto, medicina, non sempre concordano, ma hanno molto da dire. Coordinati dalla bioeticista Cinzia Caporale intervengono: la Ministra Balbo, Maria Grazia Giammarinaro, per la Commissione Pari Opportunità, il Prof. G. Berlinguer per il Comitato di Bioetica, il Prof. Stefano Rodotà come giurista, il Prof. Defanti, dell'Ospedale Niguarda di Milano, il Prof. S.Spinsanti, direttore dell'Istituto Giano. Il documento dell'OMS "Health 21" dichiara la condizione del morire con dignità argomento difficile da affrontare ma non rinviabile, si dice "le scelte dell'individuo devono essere messe al centro nella decisione del morire". A livello internazionale, i dati riguardano solo i paesi nord-occidentali, l'eutanasia, l'accanimento terapeutico, il suicidio volontario assistito sono, pur in modo diverso, ormai normati. In Italia non si nasce, non si pensa al morire, forse le cose sono collegate.
Dal punto di vista giuridico, per la salute abbiamo gli art.13 e 32 della Costituzione, non si accettano trattamenti sanitari obbligatori né accanimento terapeutico ma la sospensione delle cure possibili, se il paziente non è in grado di esprimere la sua volontà, è perseguibile come omicidio volontario.
La casistica, le distinzioni sono segno di riduzionismo biologico, di relativismo etico giustificante, la soppressione dei diversi? Ciò può accadere solo se si riduce la vita a processi biochimici, dice Berlinguer, ed è un arbitrio; l'evoluzione scientifica ci impone una ridefinizione del confine tra vita e morte ma ci dà più strumenti per una morte dignitosa (eutanasia – termine tardo latino) che forse è al centro del dibattito, oggi, perché chi soffre sente di non essere trattato/a con attenzione. I casi di Bella si moltiplicheranno (un oncologo infastidito afferma: "dopo Di Bella devo fare un'opera laboriosa di convinzione sulla efficacia della terapia per ogni paziente").
La pietas, non solo la morale cattolica, deve rispettare l'autonomia personale anche nella fase finale della vita. L'autonomia, dice Rodotà, che nel passato era riconosciuta nel campo economico, ma circoscritta nelle questioni attinenti al corpo, sottoposto a divieti, oggi è attribuita anche al corpo: i rapporti con il corpo sono assimilati ai rapporti economici. Si rischia di perdere, per esempio con il Disegno di legge sulla Procreazione assistita, quanto si è conquistato. Al centro del dibattito giuridico ci sono il concetto di dignità, la ridefinizione di *persona* e il morire con dignità, che ha una pregnanza giuridica molto forte. Per questa, come per altre questioni, negli Stati Uniti, si fa riferimento ai giudici più che alle leggi, poiché, nel conflitto di valori non bisogna sottovalutare i valori in campo, il caso specifico, così la parte soccombente non è completamente svalutata, in una situazione diversa potrebbe essere giudicata diversamente. Questa è la direzione giusta anche per noi, aggiunge Rodotà, se non vogliamo regredire rispetto a quanto ha elaborato il pensiero femminista sui limiti del diritto. Bisogna lavorare su argomenti precisi: le direttive anticipate di volontà, i rappresentanti per i casi d'incapacità, i casi in cui l'individuo è unico giudice dell'iter. Se le leggi rischiano di cancellare il pensiero femminista sul diritto, gli argomenti dei medici, come sottolinea Laura Cima, sembrano venire direttamente dalla pratica dei gruppi femministi sulla salute. Per riparare i "guasti" dell'eccesso di medicalizzazione propongono: cura del malato non della malattia ,cure palliative, consenso informato e, per i malati terminali, terapie del dolore, morfina e oppiacei.

DONNE E SCIENZA

All Boys Club?

I. V.

DECISAMENTE NO. MI GUARDO INTORNO, SE SI ESCLUDONO ALCUNI UOMINI DALL'ARIA ANGLOSASSONE, SIAMO TUTTE DONNE L'11 FEBBRAIO A ROMA, NELL'AULA MARCONI DEL CNR. NONOSTANTE CIÒ, MI SENTO A DISAGIO: "PARLIAMO DI ECCELLENZE. LE DONNE E LA VALUTAZIONE DELLA RICERCA SCIENTIFICA E TECNOLOGICA".

Questo titolo, per una matura insegnante come me, già laureata nel '68,votata dalla famiglia ben pensante alla scuola, come unico luogo che consentisse l'espandersi della funzione materna dal privato al pubblico e viceversa, motivata poi dall'autonomia economica, dalla scuola di Barbiana ecc…, il tema della valutazione è stato sempre un argomento scabroso: se non diventa una relazione formativa (e con i ragazzi c'è poco da scherzare) ti si rivolta contro come rigurgito autoritario "devi essere brava, sempre, a casa, all'università, a scuola, più di lui… valutata.. svalutata…"
Stare insieme alle altre, eliminando quanto di illusorio c'era nella sorellanza, ha consentito la socializzazione e il superamento dell'ansia, la legittimazione delle differenze e del limite; ma oggi qui, tra ricercatrici giovani e meno giovani, ripartiamo dalla valutazione, dalle "eccellenze?"
I primi interventi spiegano i motivi per cui la Commissione per la valorizzazione della componente femminile nel campo della ricerca scientifica e tecnologica del CNR ha promosso questo seminario, per i quali la Commissione Nazionale per le Pari Opportunità è intervenuta: la riforma degli Enti pubblici di Ricerca e quella della Università dà grande importanza alla valutazione della ricerca scientifica, nella valutazione di ogni singola istituzione, dei progetti di ricerca, della attività delle singole persone, per l'attribuzione delle risorse disponibili, per le assunzioni ,per la progressione di carriera. Il nodo della diffidenza comincia a sciogliersi con il racconto di esperienze da parte di valutate e valutatrici, più o meno consapevoli di trovarsi in un "All Boys Club".
Le cifre parlano chiaro: le donne sono sotto rappresentate nella ricerca scientifica e tecnica, anche nelle situazioni migliori, per esempio nella fisica delle alte energie, come testimonia Ida Peruzzi dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare di Frascati, dove le studentesse, veramente brave, costituiscono il 50%, si riducono poi al 30% nel dottorato di ricerca, si ritrovano al 6% tra i professori ordinari. Le donne sono solo il 15% dei valutatori. Le motivazioni sono molte e tutte già dette: famiglia, orari di lavoro impossibili, mobilità, competitività, valutazione in base alla appartenenza, non al merito.
A questo proposito, il Prof. Graham Stroud (Research DG, Commissione Europea) ha ricordato che l'anonimato, obbligatorio per la Commissione Europea nella valutazione dei progetti, ha fornito sorprese: molte donne vincitrici, eminenti professori scartati.
Quali soluzioni? Il sistema delle quote (negli Stati Uniti ha dato buoni risultati), il merito invece della appartenenza, la valutazione non come selezione per eliminare, di stampo maschile spesso rielaborato al femminile, ma come conoscenza e occasione di crescita comune. Da raccomandare però è l'esempio delle ricercatrici svedesi Christine Wenneras e Agnes Wold, presentatoci da un intenso quanto breve filmato "Waste of talent" che racconta come le due ricercatrici, eliminate da una prova in cui risultavano vincitori soprattutto uomini, improvvisatesi detective, scoprono le loro cartelle gettate in un angolo dell'archivio… denunciato il fatto, vengono poi equamente valutate. Nello stesso film, due eminenti professori olandesi, interrogati sulla situazione delle donne nella ricerca olandese, tra le altre cose, chiacchierando piacevolmente intorno ad un caminetto, dichiarano candidamente che la femminilizzazione della professione farebbe calare il valore della professione stessa…. Giornata eccellente, speriamo di averne presto gli atti.

Scrivere donna, leggere donna
percorsi di scrittura e lettura
a cura di Monica Lanfranco

Le scrittrici italiane che hanno segnato il 'Secolo delle donne'.
Le principali esponenti straniere per filoni di pensiero che hanno determinato, con le loro opere, il cambiamento nel costume e nelle società del mondo.

Inizio
MARTEDÌ 7 MARZO ALLE ORE 18.30.

Durata
20 ore in 10 incontri di due ore ciascuno, ogni martedì dalle 18.30 alle 20.30.

Per informazioni: Centro Performare via Assarotti 15/7 Tel.0108315757

Parole da rivisitare

DEMOGRAFIA

GIANCARLA CODRIGNANI

Sono venuta a sapere proprio oggi che, a Bologna, l'Azienda sanitaria fa pagare *un milione e trecentomilalire l'epidurale* che la donna richiede per alleviare le doglie (fino allo scorso anno c'era solo un ticket da *£. 30.000*).
Il *partorire con dolore* torna ad essere legge sull'onda del privato e del mercato. La resistenza al male fisico può avere soglie molto basse anche indipendentemente dal censo e non si vede una ragione al mondo nel condannare a un travaglio di sofferenza una donna solo perché non abbiente.
Debbo dire che sono proprio irritata dai moniti di tutte le possibili autorità sul tema degli "italiani che non fanno figli".
Anche questa follia si spiega solo perché chi fa questi discorsi non ha idea di che cosa sia *fare dei figli* e non solo *riprodursi.*
Si sperava che, dopo secoli di pratica sui corpi delle donne quali *macchine riproduttive*, qualche riflessione sull'autonomia della maternità fosse stata capita. Invece no.
Come quando milioni e milioni di generazioni contadine figliavano per dare braccia all'agricoltura e ridursi a piangere più per la morte di un vitello che per quella di un bambino, siamo ancora a fare i conti non sulle relazioni genitoriali, ma su presunzioni di identità nazionalisticamente intese. Come quando il fascismo elargiva una gratifica di mille lire per nuove gravidanze che promettevano carne da cannone al potere e nessuno si domandava se mille lire, a giudizio delle donne, risarcivano il mantenimento di una nuova creatura fino alla maggiore età, si torna a fare i conti con la *generosità* o l'*egoismo* delle donne.
Le considerazioni che giornali, mass-media, politici e chiese svolgono sul tema, prescindono da un elemento che, per la prima volta, dà alle donne la possibilità di interferire con i progetti che via via calano dall'altro. La contraccezione può renderci feconde solo se ci sentiamo disponibili alla maternità. Purtroppo il ragionamento non ha portata universale, ma è pur vero che anche nel Sud del mondo il tasso di natalità procede più lentamente del previsto, perché alle donne non sta bene impegnare il proprio corpo nella gestazione di un altro essere vivente se lo si partorisce per la morte, per la guerra, per la precarietà. *La donna che produce la vita è, ovviamente, interessata a mantenere la vivibilità.*
Credo che la storia abbia così condizionato gli uomini da ottunderne la mente quando si ragiona del "*fare*" i bambini.

CAMPAGNE

Cerco una nuova amica

GABRIELLA POLI *

QUESTO IL TITOLO DEL PROGETTO DEL COORDINAMENTO DONNE SPI-CGIL PER L'ADOZIONE A DISTANZA DI DONNE ANZIANE DELLA EX JUGOSLAVIA. INTERESSA DA SUBITO LE DONNE DELLA BOSNIA, ERZEGOVINA E PRECISAMENTE DELLA CITTÀ DI MOSTAR E SUCCESSIVAMENTE, SI ESTENDERÀ ALLE ZONE DEL KOSSOVO E DELLA SERBIA.

Il progetto prevede anche l'adozione di centri sociali, di quei luoghi che hanno rappresentato, anche nei momenti più drammatici della guerra, punti di riferimento e di aggregazione per tante donne e bambini, ed ora che il flusso degli aiuti internazionali si è diradato, corrono il rischio di chiudere per mancanza di fondi.
Perché questa iniziativa, e perché la scelta di Mostar è presto detto. I giorni della guerra che a Mostar, come in tanti altri centri, ha distrutto città, affetti, famiglie, anni di pacifica convivenza, sono lontani ma le ferite, (non solo quelle visibili) sono ancora profonde e forse, soprattutto per la parte più anziana della popolazione, difficilmente rimarginabili.
Sono le ferite inferte dall'odio, dalla violenza, dalle contrapposizioni etniche, religiose, culturali ,che hanno distrutto, insieme alle case, anche la speranza di vivere.
Chi soffre di più, per questa situazione, chi ha meno prospettive, anche se si dovesse accelerare quel processo lentissimo di ricostruzione e di sviluppo, sono le persone anziane, le donne in particolare che vivono con redditi, quando ci sono, pari a 120-150 marchi al mese, in precarie condizioni di salute, che hanno perso tutto, casa, figli, famiglie, affetti.
Ecco il progetto si rivolge proprio a loro.
Non è la prima volta che lo S.P.I., sceglie la strada delle adozioni. Lo avevano fatto i pensionati e le pensionate dell' Emilia Romagna nel '94'95 con il progetto "adotta la pace": allora, destinatari dell'iniziativa erano stati i bambini e le bambine dell'intero territorio della ex Jugoslavia, anche le iniziative del Veneto, del Friuli, della Lombardia e della Toscana, sono andate in questa direzione. Ci sono stati e sono ancora in corso interventi per la ricostruzione di scuole, di asili, di centri sociali.
E' la prima volta, però, che un progetto di adozioni vede coinvolte le donne anziane: è un altro significativo e concreto intervento umanitario dello SPI che si aggiunge ai tanti realizzati o in corso di realizzazione. Un intervento di solidarietà e di amicizia, di difesa della convivenza, senza discriminazioni etniche, religiose, civili e sociali.
Partner a Mostar del Coordinamento Donne, sono il Sindacato e l'Associazione Zene Mostara (una organizzazione da sempre impegnata sul fronte sociale che ha saputo tenere insieme donne mussulmane, serbe, croate di una città martoriata dalla guerra tra etnie, anche nei momenti più drammatici della vita di Mostar.
Sono le donne di questa Associazione che si sono assunte il compito, non facile, di "scegliere" quei casi fra le oltre 2000 donne in grave stato di necessità, a cui destinare il nostro aiuto, assumendo come unico criterio le condizioni economiche e sociali delle interessate. Ed è sempre l'Associazione che ha la responsabilità di seguire l'intero progetto, di garantire che gli aiuti, le adozioni vadano a buon fine.
Le strutture SPI interessate sono Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Friuli, Toscana, Piemonte: ai coordinamenti il compito di raccogliere le adesioni, singole o collettive, delle donne pensionate chiedendo loro di stabilire rapporti diretti con coloro che si adottano.
Per aderire al progetto "cerco un'amica" basta un impegno a:
• versare 40 mila lire al mese per 12 mesi e a stabilire un rapporto diretto con chi ha bisogno di aiuto;
• anche per l'adozione del centro sociale basta l'impegno a versare 40 mila lire al mese per 12 mesi.
• Le adozioni possono essere singole o collettive. Alla sottoscrizione dell'impegno di adesione al progetto, verrà consegnata una scheda individuale esplicativa delle condizioni di vita della persona da adottare.
Il progetto "cerco una nuova amica" si pone quindi l'obiettivo quindi di stabilire rapporti tra le persone proprio per trasmettere solidarietà, per far sentire calore umano, affetto; come avviene appunto nei rapporti di amicizia.
Vogliamo però che tutto questo non si limiti ai pur importanti e generosi gesti individuali, ma che diventi un'occasione collettiva per tentare di riallacciare rapporti in nome della pace, della tolleranza, per ricostruire un tessuto sociale in cui sia possibile convivere tra diversi.
Per questa ragione abbiamo deciso di organizzare, insieme al Sindacato e all'Associazione Zene Mostara per il **30 - 31 Marzo** a Mostar, un appuntamento tra le donne dello SPI e le rappresentanti delle associazioni delle donne di tutte le repubbliche della ex Jugoslavia per discutere insieme di convivenza, tolleranza, solidarietà; per ricostruire e ridare speranza in un futuro di pace; per discutere del ruolo e della partecipazione delle donne al processo di democratizzazione della società.
*** Segretaria nazionale Spi Cgil, responsabile nazionale del coordinamento donne Spi**

E' in libreria il numero 1 del 2000 di MAREA

"Spesso le donne scrivono cose brevi perché vengono sempre interrotte".
Così annotava nei primi anni del '900 la grande Grace Paley, fornendo ulteriore spunto per quell'urgente e prezioso consiglio che Virginia Woolf avrebbe in seguito dato affermando che, tra le necessità primarie del genere femminile, c'era quella di possedere una stanza tutta per sé.
E tra i generi frequentati dalle donne quella epistolare, insieme al diario, costituisce una forma molto femminile di comunicazione, come testimonia la ricca bibliografia di autrici che si può rintracciare nella nostra rubrica Conchiglie.
Quindi Lettere è la nostra Orca : ne abbiamo scelte alcune, diversissime tra loro, come materiale di riflessione a chi legge: da quelle politiche di una madre simbolica ad una giovane, e quella di una donna di un'altra cultura alle occidentali a quelle più intime di un'amante respinta e di una sorella all'altra.
Infine, per le appassionate di fantascienza due interviste inedite alle autrici di fantascienza Pat Murphy e Joan Slonczewsky, femministe e pacifiste.
Sia che lo festeggiate sia che non lo facciate, buon 8 marzo a chi ci legge.
Marea è edita da Erga Edizioni e distribuita da CDA MAREA è anche al sito www.marea.it

MONICA LANFRANCO

Brevi

• PARTO NATURALE A DOMICILIO

L'on. Alberta de Simone, deputata di Avellino per i Democratici di Sinistra, il 10 febbraio ha presentato la proposta di legge: *Disposizioni per la promozione del parto fisiologico e a domicilio (L. 6752)* che ha l'obiettivo principale " di sottrarre donne e bambini alla medicalizzazione, all'uso massiccio di farmaci, al ricovero in luoghi asettici, all'intervento chirurgico". Già nella passata legislatura, Alberta de Simone aveva presentato un testo per tutelare e promuovere il parto a domicilio; parola d'ordine: *il parto non è una malattia!* La proposta attuale recepisce parte del vecchio testo e inserisce norme per promuovere il parto naturale anche all'interno delle strutture sanitarie pubbliche e accreditate. La maggiore novità riguarda il meccanismo degli incentivi: l'azienda sanitaria locale pagherebbe il parto naturale mezzo punto in più, cioè un parto fisiologico (vedi art. 3) varrebbe un punto e mezzo. Un incentivo ad usare metodi naturali e, quindi, anche un disincentivo all'uso esagerato dei tagli cesarei (il 22% in Italia, il 40% al sud!) Un esempio in denaro: attualmente ciascun parto fisiologico viene pagato dalla Asl più o meno 2 milioni, il taglio cesareo 4 milioni e mezzo. Se approvassero questa legge, il parto naturale costerebbe 1 milione e mezzo, quindi *molto meno di un taglio cesareo*. Tali incentivi verrebbero erogati alle strutture scelte dalla Asl a condizione che assistano i parti a domicilio, che istituiscano le Case di maternità, che costruiscano reparti ospedalieri adeguati alle esigenze della nascita fisiologica. Non solo: gli incentivi sarebbero investisti dalle cliniche e dagli ospedali in Corsi di formazione ed in riconoscimenti di avanzamento di carriera degli operatori socio-sanitari che lavorano in questa direzione.

• DEMOISELLE

Dal 16 febbraio al 15 marzo, a Roma, presso la Galleria Approdi (V. Di Monte Giordano, 47), è aperta la mostra *Demoiselles*, di Elizabeth Frolet e Micaela Serino, curata da Francesca Pietracci. "Essere donna ed essere artista si fondono nel lavoro di Elizabeth Frolet e Micaela Serino, militanti nella loro particolare posizione, silenziose, costanti, irremovibili, termine di confronto ineludibile di una società che, ancor prima di rinunciare ad un punto di vista maschile, già si sta attrezzando per diffondere lo stereotipo dell'androgino" asserisce Francesca Pietracci "...C'è maggiore o minore intensità in questo disturbo, che cerca di camuffarsi dietro un velo di confusione. Eppure la realtà basta per se stessa come denuncia, non occorre alterare il tono, l'urlo del turbamento esce comunque. Se tutte noi aspiriamo ad andare dove nessuno ci disprezza, loro, le artiste, invece mettono proprio il dito nella piaga, centrano l'obiettivo della questione".
Se Elisabeth Frolet mostra un lavoro "capace di rimandare all'estrema semplificazione del problema: una donna-manichino di vimini - ramo secco - dalla quale fugge l'anima che di lei si era impossessata", Micaela Serino "mostra una donna coperta dalla burqua, velo orientale che, scendendo fino ai piedi, cela il viso attraverso una grata metallica. Negazione assoluta di una vita pubblica, sociale, civile, che allarma e inquieta in quanto violazione del più scontato diritto umano". Entrambe le artiste, impegnate nell'affermazione dei diritti umani e della Pace, esplorano i *conflitti* utilizzando una pluralità di mezzi espressivi e particolarmente intenso è stato l'accompagnarsi delle opere di Micaela Serino "La parola negata" a *parole e poesie* di Nadia Butorovic Cervoni, del gruppo romano delle Donne in Nero.
Per informazioni: Approdi, Via Monte Giordano, 47 - 00186 Roma, tel. 0347414432

CONSULTA FEMMINILE REGIONALE
IL PAESE DELLE DONNE

Nell'ambito delle iniziative promosse dalla Consulta Femminile Regionale del Lazio in occasione dell'8 Marzo 2000, la C.F.R e l'ass. "Il Paese delle donne" promuovono
lunedì 6 Marzo alle ore 10, a Roma
presso il Teatro "In portico"(Via della circonvallazione Ostiense 197) la Tavola rotonda su:

"LA LAICITÀ ED I MASS MEDIA"

Cosa s'intende per *informazione laica* ? In che modo i *mass media italiani* attuano le direttive internazionali sull'informazione? L'uso non sessista del linguaggio, come modifica l'informazione nell'Unione Europea e nel nostro paese? Nell'Italia del 2000 - anno giubilare della Chiesa cattolica - che ruolo svolge l'informazione per rispettare le differenze di uno stato plurietnico e plurireligioso?
PRESENTA *Adele Antonelli (presidente C.F.R.)* **COORDINA** *Maria Paola Fiorensoli (Il Paese delle Donne)* **INTERVENGONO:** Ilda Bartoloni (Rai - Pari o dispari), Elettra Deiana (*Seminario itinerante sulla laicità*), Anna Maria Mammoliti (Minerva), Liliana Piccinini (Cronache e opinioni), Carla Ronga (Rai - C'era una volta), Bia Sarasini (*ex* Noi Donne), Milvia Spadi (Rai - I nodi del filo), Gianna Urizio (Confronti) Chiara Valentini (Espresso).

QUOTE VIRTUALI

VERDI, DS, E RIFONDAZIONE COMUNISTA PREVEDONO ALL'INTERNO DEI RISPETTIVI STATUTI, CHE IL 40% DEI LORO ORGANISMI DIRIGENTI SIANO COMPOSTI DA DONNE. IN NESSUNO DEI TRE PARTITI, TUTTAVIA, QUESTA NORMA VIENE RISPETTATA. SI AVVICINANO LE ELEZIONI, E ABBIAMO CHIESTO A ELETTRA DEIANA (FORUM DELLE DONNE DI RIFONDAZIONE COMUNISTA), LAURA CIMA (VERDI), E BARBARA POLLASTRINI (DS) DI RIFLETTERE INSIEME A NOI SULLE RAGIONI DI QUESTO SCARTO CHE SARÀ ANCOR PIÙ EVIDENTE NELLA COMPOSIZIONE DELLE LISTE

L'innovazione che non prende il volo

ELETTRA DEIANA

È intensa in Rifondazione comunista la discussione sulle strade da battere per innovare la politica, autoriformare il partito, costruire nuovi canali di comunicazione, nuove sinergie con i soggetti che non si adattano alla crescente e desolante omologazione all'ordine dato delle cose. È una discussione per molti versi autentica e generosa, che coinvolge giovani e non giovani e rende evidente l'esistenza di una passione politica assai difficile da ritrovare in altri luoghi politici. Sembra che ci siano oggi nel Prc una più matura consapevolezza delle difficoltà, una più attenta capacità di analisi delle grandi trasformazioni intervenute nella società e anche, se vogliamo, un più consapevole senso del limite rispetto a quanto si può effettivamente fare, con le forze che si hanno. E dunque una spinta più autentica a aprirsi all'esterno e a cercare il confronto, a fare e costruire insieme ad altri pezzi di percorso e di progetto.
Eppure c'è qualcosa, in questa discussione, che la rende fastidiosamente falsa e contraddittoria. Ed è lo scarto esistente tra la conclamata volontà di innovare la politica e la capacità di fare i conti concretamente con la differenza femminile, la storia delle donne, la loro soggettività. Cioè con quella che io considero la prova del nove di ogni tentativo di rimettere in campo una politica degna di questo nome. Non so al momento quante saranno le candidate che il mio partito metterà nelle sue liste per le elezioni regionali di aprile. Né so ovviamente quante saranno quelle che riusciranno a essere elette. Ma so che saranno poche le prime e vere mosche bianche le seconde.
Ed è questa la prova negativa di un dichiarato intento di innovazione che non ha in realtà né ali per volare né voglia di provarci a tutto campo; di un grumo di cultura politica duro a morire, che ancora imprigiona Rifondazione comunista in un pernicioso meccanismo di autosufficienza e autoreferenzialità maschili. Questa epoca storica, così attraversata dalla crisi della politica, è nello stesso tempo segnata dalla pretesa maschile di ingabbiare la crisi in un nuovo sistema di regole, che ancora una volta espungono il genere femminile o lo riducono a sottospecie di quello maschile. Il sistema maggioritario sempre più diffuso, così autoritario ed escludente alla radice, ha rappresentato e rappresenta un gravissimo ostacolo alla possibilità delle donne di essere protagoniste delle vicende elettorali. Il restringimento degli spazi di partecipazione politica delle donne è metafora dell'asfissia di cui soffre la politica, del suo ridursi al recinto dei palazzi, del suo farsi strumento di gestione tecnocratica e autoreferenziale sotto il segno maschile. Ma Rifondazione comunista, che pure giustamente mette sotto tiro i processi di involuzione che toccano la democrazia e la politica e colloca al centro dell'agenda dei lavori la questione democratica, non riesce a vedere il lato di "genere" del problema, non soffre lo scandalo sociale e simbolico di una così avara presenza femminile nei luoghi della rappresentanza e delle decisioni. C'è ovviamente una connessione tra l'incapacità di lettura della realtà sociale e quello che tu sei. Il Prc non coglie l'insopportabile asimmetria dei rapporti di potere tra i sessi nella società perché ne è esso stesso fortemente segnato. Il concetto di "superamento del partito monosessuato", che fa integralmente parte dei documenti congressuali di Rifondazione, è o ignorato da larghe parti del partito o ridotto a un ritornello senza significato e senza senso. Lo stesso personaggio maschile può, a distanza di pochi minuti, fare osservazioni quasi pertinenti sulla necessità di "parlare alle donne", di "aprirsi alle donne", di "convincere le donne" a iscriversi al partito, e poi tranquillamente snocciolare una rosa di nomi per le le liste elettorali in cui le donne sono assenti o ridotte a riempitivo della lista. Oppure affrontare il tema del programma ignorando del tutto vicende cruciali della politica che riguardano in maniera stringente la parte femminile della società e dunque la società tutta. È la nostra, di quante di noi dentro Rifondazione hanno a cuore la libertà femminile e coltivano l'idea, forse l'utopia, che senza le donne come protagoniste dell'agorà non ci sarà rinascita della politica, una battaglia controcorrente e di frontiera. Segni di questa battaglia, nel partito, per fortuna, ce ne sono. Sono segni di ostilità e segni di simpatia, di conservazione e di innovazione. Come sempre, se a muoversi sono donne che fino a ieri non si erano interrogate su questo lato della politica e oggi invece lo fanno, un processo innovativo si mette in movimento.
Auguri di vittoria alle compagne che saranno nelle liste di Rifondazione comunista alle prossime elezioni regionali.

Le regole del gioco

LAURA CIMA

UNA DEBOLEZZA STORICA DELLE DONNE È QUELLA DI NON AVER PARTECIPATO A DISEGNARE LA NOSTRA COSTITUZIONE PER QUANTO RIGUARDA L'ORDINAMENTO DELLO STATO.

A Todi, quando chiesi pubblicamente ad una nostra madre costituente, Nadia Spano, ragione di ciò, la spiegazione che ci diede semplicemente, con modestia e autorevolezza insieme, mi convinse che il terreno delle regole del gioco politico e dei meccanismi istituzionali era quello dove ci sarebbe toccato di cimentarci .
Nadia ci spiegò che le donne chiamate dai vari partiti a partecipare alla Costituente non si sentivano di competere su questo terreno con costituzionalisti, statisti e giuristi così autorevoli come i loro colleghi uomini: "Noi eravamo al massimo maestrine, con una grande esperienza di vita e di relazioni ma senza conoscenza di ingegneria istituzionale e costituzionale per poter discutere alla pari con gli uomini di sistemi istituzionali ed elettorali. In compenso la prima parte della costituzione fu costruita attraverso il dibattito di noi donne, ciascuna con il suo punto di vista diverso, e i nostri colleghi ci stettero ascoltare con grande rispetto".
Come dire che, nonostante la scarsa preparazione politica di allora, le donne seppero giocare un ruolo fondamentale esprimendo valori fondamentali in principi democratici e riducendo visioni del mondo differenti a principi costituzionali condivisi e ancora attualissimi come quelli che si trovano nella prima parte della nostra costituzione. Gli uomini seppero rispettare la differenza di genere e lasciare lo spazio al punto di vista delle donne: insieme diedero vita ad una delle più belle e più avanzate costituzioni.Oggi il terreno di scontro/confronto con gli uomini è proprio quello della riforma dello stato e delle regole del gioco.
Il primo paese europeo che ha riformato la costituzione per adeguarla ai principi emersi a Pechino è la Francia. La nuova legge elettorale, con le quote, è stata appena approvata in seguito alla modifica costituzionale che ha introdotto il principio di pari rappresentanza tra uomini e donne.
Secondo le proiezioni il numero delle donne raddoppierà raggiungendo la democrazia paritaria nelle elezioni amministrative alle porte.
In Italia l'inserimento del principio di parità nell'art. 51 della nostra costituzione non ha potuto essere attuato perché il testo della bicamerale si è arenato. L'introduzione dello stesso principio nella legge di riforma costituzionale per l'elezione diretta del presidente nelle regioni ha visto una grave divisione tra donne in Parlamento: Claudia Mancina ha rotto un'unità faticosamente costruita con le deputate di tutti i partiti, con il relatore e con il governo e il principio è stato affossato.
Il principio è poi passato nella legge che riguarda le Regioni a Statuto speciale che in questo turno non votano: il Parlamento ha dato luogo a una ridicola incongruenza che andrà sanata al più presto, ma nel frattempo anche le regionali di questa primavera segnaleranno la cronica difficoltà per le donne di essere elette.
In questo quadro, approfittando dei congressi in corso, donne di partiti diversi hanno presa l'iniziativa politica di ridefinire le regole del gioco negli statuti del loro partito.
Hanno cominciato le donne nel DS, introducendo nello statuto una sanzione che fa decadere l'organismo o la lista che non ha rispettato la quota del 40%. Abbiamo continuato noi Verdi nell'assemblea costituente di Chianciano dove abbiamo inserito il principio del 50% nel nuovo statuto con una iniziativa assembleare che ha modificato la bozza originaria che prevedeva il 40%.
Al principio generale in cui si riconosce il valore e la ricchezza di genere e si promuove l'effettiva rappresentanza di donne e di uomini ad ogni livello organizzativo ed elettivo, che già era presente nel vecchi statuto e non era mai stato rispettato, si è aggiunta la frase più concreta:" al fine di raggiungere un equilibrio di genere, nessuna lista di candidati può essere composta per più del 50% di persone dello stesso genere. Nella elezione di organismi rappresentativi, che richiedano preferenze plurime, il voto è espresso in modo paritario per genere".
Le due preferenze che il regolamento ha previsto per il Consiglio federale nazionale hanno dato luogo all'alleanza di uomini e donne candidati che, raccogliendo le preferenze in coppia, hanno dato luogo a un consiglio perfettamente paritario.
Nell'elezione dell'esecutivo di sette persone non è stato rispettato il vincolo del 5°% dei candidati perché i capi componente sono stati irremovibili nel volersi tutti candidare e, soprattutto, nel pretendere una sola preferenza. In questo modo, donne che pensavano di candidarsi si sono ritirate e nessuna delle due donne che ha mantenuto la candidatura è riuscita a farsi eleggere.
Il meccanismo di riequilibrio previsto con la nomina di cinque persone da parte di grazia Francescato che è stata rieletta per acclamazione, porterà l'esecutivo ad una situazione di quasi parità. Ma il problema resta aperto e si rimanda al Consiglio federale nazionale, che avrà il compito di definire le regole e al giurì, che dovrà darne l'esatta interpretazione. Il vero problema politico è di altra natura ed è stato dibattuto a fondo nel forum delle donne precedente alla votazione: poiché nessuna donna è a capo di componenti e la sfida del Forum di chiedere alle donne di non schierarsi su componenti le cui differenze non sono di linea politica ma di gruppi di potere è stata persa perché la maggioranza delle donne presenti ha votato un uomo, come si contrasta il modello di cordata al maschile, basata sul mero riferimento numerico legato al numero di tessere controllate?
Mi piacerebbe che si aprisse un confronto serrato con le donne degli altri partiti che, sono sicura, ci darebbe anche qualche indicazione in più sui meccanismi elettorali che favoriscono l'elezione di donne e che poi dovremmo avere il coraggio di proporre anche se in contrasto con i nostri partiti o le nostre coalizioni.

Una classe dirigente femminile

BARBARA POLLASTRINI

AL CONGRESSO SONO ARRIVATA CON SPERANZE E TIMORI, MA INSIEME CON LA CONVINZIONE CHE QUALCOSA ERA GIÀ SUCCESSO PER NOI, DEMOCRATICHE DI SINISTRA, E CHE QUINDI C'ERA LA POSSIBILITÀ DI INIZIARE A VINCERE.

Ci dava forza la conferenza di Chianciano che aveva eletto, su una dichiarazione di intenti, una coordinatrice non cooptata dagli uomini ma scelta a scrutinio segreto da circa mille delegate dalle regioni. Ci dava forza l'assemblea precongressuale delle donne che aveva approvato principi, regole per un partito nuovo.Ma un congresso, con circa tremila tra delegate e delegati, poteva presentare molte sorprese, l'ansia e i timori erano giustificati.
E invece sono state belle giornate. S'è sviluppato un confronto serio che ha mostrato le potenzialità di una sinistra moderna, appassionata, aperta, una sinistra alla prova con la sfida più difficile e qualificante, quella del governo. Una sinistra alle prese con la ridefinizione di valori, coerenze, per disegnare nuove frontiere di civiltà. Una sinistra, e questo è il punto, che fa dei tratti della sua identità, quello di non bastare a se stessa, che sa riconoscere nell'altro relazione, condivisone, qualità. E, per tutto ciò, delinea quali parti di società coinvolgere, a cui delegare funzioni dirigenti, farne ossatura morale, movimento delle coscienze.
E per questo risceglie di investire sulle donne, una potenziale forza di modernizzazione, di umanizzazione, di libertà nella organizzazione sociale e nelle istituzioni.
Quell'*I care*, che ha fatto tanto discutere, avrebbe perso molto del suo significato senza questa opzione di fondo. I care, mi interesso, mi prendo cura a partire da chi I care lo pratica quotidianamente più di altri. E' aperto un dibattito sul passato. Ma c'è un dato incontrovertibile. L'unica rivoluzione vincente di questo secolo è quella delle donne. Le donne hanno scalato montagne, cambiato costumi, migliorato la vita di ognuno e allargato le opportunità di tutti. Eppure organizzazione sociale e istituzioni risultano ancora bloccate, poco dinamiche socialmente, corporative e maschili, chiuse ai talenti delle donne e quindi ai talenti di tanti, a partire dai giovani. E' necessaria una spallata, un movimento tellurico e i lineamenti del nuovo secolo si scolpiranno positivamente o meno se potrà entrare in campo una forza non compiutamente espressa.Infatti a una società anchilosata e ingiusta corrispondono classi dirigenti diffuse molto maschili nelle istituzioni, nel sindacato, nell'informazione, nell'università, nella politica. Una selezione che poco avviene sulle regole, le competenze, la valorizzazione della deontologia professionale, una selezione che penalizza le donne e spesso umilia talenti e impegnodi tanti. E, in questo congresso, è emerso il profilo di una classe dirigente femminile.
Abbiamo superato la paura di confliggere tra noi, da posizioni diverse, e con gli uomini. Abbiamo voluto fare delle nostre differenze un elemento di arricchimento al servizio di un progetto per aprire, insieme ad altre amiche e compagne, una nuova stagione per le donne.
Ma per essere credibili non potevamo che partire da noi. Dovevamo anticipare, nella politica, col nostro partito, un'idea di società. Questo è il significato di quel 40% almeno di presenze femminili nelle direzioni delle città, delle regioni e nazionale. Questo è il significato di un programma che mette al centro l'inclusione, l'uguaglianza di partenza e di opportunità ma anche il riconoscimento dei meriti fino ai massimi livelli di governo in tutti i gangli decisivi della società. Non ci interessa un posto in più in una cerchia ristretta di potere. Ci interessa cambiare le logiche del potere, le priorità, i simboli. Ci interessa un potere trasparente, condiviso, regolato. Ci interessa una sinistra capace di ricongiungere in un circuito virtuoso politica utile e società responsabile. E, per questo, ci riguarda rompere quei club molto maschili.
Le donne sono grandi astensioniste. Le potenziali elettrici della sinistra e dell'Ulivo sono più esigenti, puntano il dito sulla legittimità dei partiti e della rappresentanza, sono meno disponibili a fare sconti. Richiedono leader, certo anche maschili, che ingaggino battaglie giuste per le donne. Ma, dicono gli analisti, ci guardano con maggior simpatia se ci sono leadership femminili capaci di rete, relazione con le donne. La nuova carta delle donne dovrà simboleggiare tutto questo: più donne, più inclusione, più solidarietà, più valorizzazione dei meriti, più libertà.E' un progetto da costruire con tante altre, un cantiere aperto. Richiederà fatica e ancora fatica. Questa scommessa avrà un primo banco di prova nelle prossime elezioni regionali. Ci sono, come leader di coalizione, Livia Turco e Rita Lorenzetti. E credo che tantissime faremo rete, passa parola per loro. Stiamo attrezzandoci per donne nelle squadre di governo e in lista. Ma nulla ci verrà regalato. La libertà femminile ha molti avversari: il cinismo, la voglia di conservazione, la banalità del male, della violenza, l'autoritarismo maschile ma anche femminile, l'indifferenza, il "per piacere non disturbarmi", la nostalgia del passato. Ma dalla nostra parte c'è la parte migliore del mondo: quella che ha voglia di futuro, che vuole dare a tutti per diritto ciò che pochi hanno per fortuna. Quella parte che ha il coraggio di rimettersi in discussione, che osa rischiare, quella parte che nella vita e nella politica riconosce nella libertà femminile anche la propria libertà

Si sono aperte il 16 febbraio presso il CIRSDe (Centro Interdipartimentale Ricerche e Studi delle Donne) dell'Università di Torino, le iscrizioni al primo

Corso di formazione
"Uomini/Donne.
Disuguaglianze e differenze di genere
in prospettiva comparata"
CIRSDe - Università di Torino
Marzo - Maggio 2000
Dipartimento di Scienze Sociali
(Via S. Ottavio, 50 - Torino).

Il corso avrà una durata di 50 ore complessive divise in quattro moduli didattici, un seminario, e laboratori multimediali. Le lezioni si terranno il martedì e il giovedì, dalle 17.00 alle 19.30, presso il Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università di Torino (Via S. Ottavio, 50 - Torino). Ciascun modulo sarà integrato da indicazioni bibliografiche e risorse informative essenziali (basi di dati, fonti normative, ecc.). I laboratori, trasversali ai moduli, integreranno i contenuti delle lezioni con l'utilizzo di strumentazioni multimediali, e offriranno cognizioni di base per la ricerca e l'aggiornamento di dati statistico-informativi tramite la rete Internet. Sono previsti incontri con testimoni qualificate/i che operano con funzioni di responsabilità in settori di rilevante interesse professionale. L'iscrizione al corso è aperta a coloro che sono in possesso di diploma universitario triennale, o diploma di laurea. E' prevista l'ammissione di un numero limitato di uditori e uditrici non in possesso del titolo universitario (con particolare attenzione per quei settori professionali per i quali esso non costituisca titolo ai fini di carriera). Il corso fornisce attestato di frequenza. I posti disponibili: 40. Il corso è in attesa di riconoscimento ai fini dell'aggiornamento didattico del Provveditorato agli Studi di Torino
Quota di iscrizione: £.200.000.
Per iscrizioni e informazioni:
CIRSDe - Centro Interdipartimentale Ricerche e Studi delle Donne (Università di Torino) - Via S. Ottavio, 20 - 10124 - Torino
Tel/Fax. 011.8121775
14 marzo *Introduzione alle tematiche di genere. Storia, scopi e prospettive applicative degli studi di genere* (Prof.ssa Chiara Saraceno - Università di Torino. Dipartimento di Scienze Sociali)
21-30 Marzo - MODULO 1 *Corpo e sessualità nell'esperienza storica e nella differenziazione delle culture umane* (Coord. Dott.ssa Paola Di Cori - Università di Urbino).
4 - 14 Aprile 2000 - MODULO 2 *Discriminazioni e disuguaglianze nel mercato del lavoro* (Coord. Prof.ssa Graziella Fornengo - Università di Torino. Dipartimento di Economia)
2 - 16 Maggio 2000 - MODULO 3 *Regolazione giuridica dei rapporti di genere a livello nazionale ed Europeo* (Coord. Prof.ssa Elisabetta di Suni Prat - Università di Torino. Dipartimento di Studi Giuridici)
18 - 30 Maggio 2000 - MODULO 4 *Modelli di genere e modelli di famiglie* (Coord. Dott.ssa Franca Balsamo - Università di Torino. Dipartimento di Scienze Sociali)

RAPPRESENTANZA FEMMINILE

Uomini e donne al governo: la Svezia indica una strada

IRENE IORNO

E' STATO PRESENTATO IL 15 FEBBRAIO, A ROMA, PRESSO LA SEDE DELLA COMMISSIONE EUROPEA, IL CORTOMETRAGGIO "QUANDO LE DONNE E GLI UOMINI GOVERNANO INSIEME, L'ESPERIENZA SVEDESE", REALIZZATO DALL'ASSOCIATION FEMMES EUROPE MERIDIONALE (AFEM), CHE "INDICA UN PERCORSO DI SOLIDARIETÀ E DI COMUNE CONSAPEVOLEZZA DEL RUOLO CENTRALE CHE LE DONNE POSSONO APPORTARE NELL'ATTIVITÀ DI GOVERNO E NELLE SCELTE POLITICHE FONDAMENTALI".

L'incontro, presieduto da Lucio Battistotti (Vice direttore della Rappresentanza della Commissione Europea in Italia) - che ha sottolineato come "L'esperienza svedese metta in rilievo il valore rivoluzionario della Pari Opportunità" - e coordinato da Isotta Gaeta (Rete Italiana Giornaliste Europee) ha reso evidente sia le diversità tra la situazione italiana e quella svedese, a tutto vantaggio della seconda, sia il differente portato socio-politico-culturale in cui si radicano.
Quel 5O% di rappresentanza femminile al parlamento svedese contro le cifre irrisorie al parlamento italiano e la contrazione di quelle al parlamento europeo, insieme agli altri linguaggi e dati offerti dal cortometraggio - tra cui la "normalità" e la "serenità" dei visi di affermati uomini svedesi "felici" di coniugare impegno politico e impegno privato e riconoscenti alle donne d'aver dato loro nuove priorità nelle relazioni, nella realizzazione di sé, nella carriera - rendevano quasi palpabile la domanda come fosse possibile che Svezia e Italia coabitassero nella U.E.!
Una domanda che Victoria Foldth, Primo Segretario dell'Ambasciata di Svezia a Roma, ha, caso mai, reso più pressante nel parlare dell'impegno svedese nelle politiche delle pari opportunità "per realizzare una compiuta democrazia non solo nella rappresentanza parlamentare ma negli organismi dirigenziali di tutti i settori, sia pubblici che privati dove le svedesi continuano ad essere sottorappresentate, non superano il 10%!"
Sulla necessità che le politiche di pari opportunità realizzino il loro autentico portato rivoluzionario - condivisione delle responsabilità nella sfera pubblica e privata, modificazioni in senso non sessista dei comportamenti collettivi ed individuali - sono intervenute Adelaide Antonelli (Consulta Femminile Regionale del Lazio) e Anita Garibaldi (Vice Presidente dell'Afem) che dopo aver ringraziato l'impegno di chi ha reso possibile il cortometraggio, ha descritto la nascita della rete di giornaliste dell'Europa del sud: in piazza, a Parigi, in una giornata di sciopero dei trasporti - e, nel ribadire l'attenzione dell'Afem alla situazione europea, ha ricordato come un elemento di forza per le donne dell'Europa del nord sia la comune conoscenza ed utilizzo della lingua inglese, che di fatto crea un'area più forte (al nord) e più debole (al sud) nell'Europa, con difficoltà ulteriori per le donne del Mediterraneo che non si relazionano attraverso l'inglese o altra lingua comune.
Isotta Gaeta, nell'evidenziare la sempre più pressante necessità di trovare, in Italia, strumenti efficaci di riequilibrio della rappresentanza ha annunciato che l'Afem intende realizzare un cortometraggio anche sulla situazione italiana, che sia insieme strumento d'informazione e di denuncia di un clima e di un contesto giudicato da lei, dall'Afem e da tutte le intervenute di crescente gravità e preoccupazione.
A sua volta, Fausta Deshormes, ha ribadito come l'uso del linguaggio sessuato "sul quale da anni mi batto in ogni sede", sia elemento indispensabile per raggiungere una democrazia compiuta, intrinseca all'intera società e come sia limitante che nell'ambito stesso degli organismi preposti alle pari opportunità non se ne rilevi interamente la basilare importanza. L'incontro si è concluso con note di sincero e corale dispiacere per la perdita, nel panorama europeo, di due importanti testate come "Donne d'Europa" e "Noi Donne" e con la consegna a Bia Sarasini del Premio di giornalismo "Matilde Serao" assegnatole dalla Consulta Regionale femminile della Campania.

SEGUE PROCESSI POLITICI ... DA PAG.1

ritti garantiti dalla costituzione jugoslava (art. 24) e dalla costituzione della Serbia, oltre che dalle convenzioni internazionali. HCL reclamò, come le Donne in Nero, la liberazione di Igbale Jafai detenuta nel carcere insieme a sua figlia di 4 mesi.
A novembre del 99 sono stati liberati dal carcere di diverse città della Serbia, secondo dati di HCL, 110 albanesi del Kosovo, venendo meno le accuse per mancanza di prove. La più nota tra le persone albanesi detenute in Serbia è Flora Brovina, poetessa, attivista e presidentessa della Lega delle Donne Albanesi. E' stata arrestata il 20 aprile del 99 e accusata di aver raccolto viveri e medicine per l'UCK (Esercito di Liberazione del Kosovo); di aver partecipato alla fondazione della banca dell'UCK e alla progettazione di atti terroristici. L'accusa si basa sull'articolo 136 del Codice Penale jugoslavo. Il processo si è concluso con una condanna a 12 anni. (Cfr. *Il paese delle donne* n. 1/2000)

CONVENZIONE DI DONNE CONTRO LE GUERRE

Spese militari e spese sociali: alcune osservazioni

LUISA LINDO - NICOLETTA PIROTTA - LAURA SANTAGOSTINO

PUBBLICHIAMO LA RELAZIONE DEL GRUPPO "GUERRE ED ECONOMIA" DELLA CONVENZIONE PERMANENTE DI DONNE CONTRO LE GUERRE, PRESENTATA ALL'INCONTRO DEL 22 GENNAIO A MILANO

Non è casuale che nello stesso momento in cui sono in atto processi tesi a ridimensionare l'intervento pubblico in materia di servizi sanitari, educativi e sociali contemporaneamente si cambia il tipo di esercito e ci si "arma fino ai denti".
Nel "patto di stabilità interno" inserito nella finanziaria 2000 testualmente si legge (comma 7 lettera f del disegno di legge) che occorrerà "*procedere alla liberalizzazione del mercato dei servizi pubblici, rimuovendo gli ostacoli all'accesso dei nuovi soggetti privati e promuovendo lo sviluppo dei servizi pubblici locali mediante l'utilizzo di tecniche di finanziamento con ricorso esclusivo a capitali privati*".
Mentre assistiamo, dunque, a scelte politiche che tendono alla negazione dei diritti "sociali" previsti dalla nostra Costituzione (alla salute, al lavoro, allo studio, alla pensione, alla casa) e al conseguente peggioramento delle condizioni materiali di vita delle persone, vediamo, d'altro canto, l'edificarsi di una politica militare sempre più fondata sulla logica interventista piuttosto che difensiva.
La guerra del Kossovo ha tradotto nella pratica l'analisi che vede "la guerra come la continuazione della politica con altri mezzi".
Ci viene da sintetizzare con una formula : "meno cittadini e più soldati". Il nostro intervento mira, quindi, a "indagare" le scelte politiche ed economiche in campo militare raffrontandole, anche se in modo generale, con le scelte relative alle politiche sociale.

SPESE MILITARI E SPESE SOCIALI

In almeno 10 anni di finanziarie "rigorose", con tagli sostanziosi alla sanità, alle pensioni e alla scuola pubbliche la spesa militare è rimasta pressoché intatta.
Nel 1996 la spesa militare è salita, dai tradizionali 26.000 miliardi a oltre 31.000. Quasi che ciò non bastasse, il bilancio assestato per il 1998 risultava essere di 400 miliardi superiore a quello approvato.
Nella finanziaria del 2000, che il governo ha recentemente approvato, le spese militari schizzano in avanti del 6,4% in più rispetto all'anno che si chiude. Il budget ufficiale per le forze armate italiane per il primo anno del terzo millennio è di bel 32.839 miliardi. Si tratta, rispetto allo scorso anno di 1984 miliardi in più.
A questi dovranno sommarsi gli stanziamenti straordinari per missioni all'estero e alcuni giochetti contabili di vario genere come quelli che hanno portato ad estrapolare per il '99 il finanziamento annuale per il caccia Eurofighter - una bazzecola di 920 miliardi - dal bilancio della difesa per farlo entrare in quello dell'industria. Sotto l'albero di Natale, infatti, la finanziaria del 2000 ci ha fatto trovare questa bella sorpresa: il sistema sanitario nazionale subisce nuovi tagli, in particolare 200 miliardi sottratti all'edilizia pubblica ospedaliera, a favore del fondo per il caccia - bombardiere Nato europeo Eurofighter.
Giova sapere che l'Eurofighter è un consorzio di 4 Stati (Italia, Spagna, Germania e Gran Bretagna). Nella sua costruzione sono impegnate varie industrie italiane, soprattutto del gruppo Fiat. Proprio recentemente, nei primi giorni del novembre '99, è stata costituita l'Eurofighter International società che mira, con la commercializzazione di questo aereo alla conquista del 50% del relativo mercato.
Gli Stati partecipanti al consorzio si sono già divisi il mercato cioè le zone di competenza: l'italiana Alenia Aerospazio si occupa specificatamente dell'esportazione verso Brasile, Filippine e Sud Africa.

IL KOSOVO E LA FINANZIARIA

La guerra del Kossovo c'è stata e si sente sia nelle cifre sia nei principi ispiratori della finanziaria. I numeri del bilancio di previsione per la difesa e la finanziaria 2000 parlano chiaro: quasi 2000 miliardi in più rispetto a quanto stanziato lo scorso anno, prevalentemente destinati al pagamento degli stipendi del personale e agli armamenti.
Mille sono i miliardi che la finanziaria stanzia nei prossimi tre anni per la graduale professionalizzazione delle forze armate, ma questi soldi serviranno solo per coprire gli aumenti delle spese del personale. Non sono ancora stati presi in conto tutti gli altri costi che questa riforma implicherà: dalla formazione, all'equipaggiamento del personale, alle infrastrutture da costruire fino all'*outsourcing* di tutta una serie di servizi finora svolti dai militari di leva.
Ne è stato valutato l'impatto economico, ma anche sociale, che produrrà il necessario rientro di gran parte dei volontari alla vita civile: calcoli complessivi della riforma sono valutabili tra i 1.500 e i 2.000 miliardi di lire all'anno.
Da sottolineare il fatto che le previsioni di spesa, anche se molto più elevate, non riescono ancora ad includere le cosiddette "attività non programmabili" delle forze armate, cioè in pratica le missioni all'estero.
Queste missioni necessiteranno, dunque, di ulteriori finanziamenti, ovvero i soldi stanziati per la difesa servono solo a mantenere in vita la struttura. Durante il 1999 sono stati quasi 10.000 i militari italiani impegnati all'estero. E' sorprendente che un esercito di 280.000 persone, consideri un onere insopportabile quello di spedire in missione una parte delle forze disponibile, consistente in valore assoluto ma minima in termini percentuali.
E' davvero singolare, quindi, che mentre il Paese sta facendo, ci dicono, un "grande sforzo" per risanare il debito pubblico (grande sforzo che significa tagli alle spese sociali), si aumentino considerevolmente le spese per l'acquisto di armi anche se, almeno apparentemente, non abbiamo più nessun nemico.
Oltretutto questo sforzo economico non pare nemmeno supportato da una positiva ricaduta occupazionale: infatti, la mancanza di una strategia globale di riconversione produttiva verso il settore civile ha fatto sì che negli ultimi anni l'industria bellica abbia perso migliaia di posti di lavoro.
Il dato più significativo che emerge è la differenza consistente fra i bilanci preventivi e quelli assestati, a conferma del fatto che l'amministrazione delle difesa spende sempre di più di quanto inizialmente previsto.
In particolare se venisse confermato il dato relativo al 1999 (+ 1358 miliardi) questa differenza sarebbe più che raddoppiata probabilmente a causa della guerra in Kossovo.
E' davvero stridente il contrasto con le scelte nel campo delle politiche sociali.
Il patto di stabilità interno, contenuto nella finanziaria 1999 e ribadito anche in quella del 2000, impegnava Regioni, Province e Comuni a ridurre progressivamente il proprio disavanzo. Addirittura fissava il tetto minimo di questo riduzione che non doveva essere inferiore a 0,1 punti in percentuale del P.I.L. (Prodotto interno lordo) .
Per ridurre il deficit vengono invitati Regioni, Province e Comuni, per prima cosa, *"a perseguire obiettivi di efficienza, aumento della produttività e riduzione dei costi nella gestione dei servizi pubblici*".
Si prevede, per esempio, che "*il Ministero della sanità, del bilancio e della programmazione economica e le singoli regioni stipulino appositi accordi che individuino gli interventi necessari per il perseguimento dell'equilibrio economico-gestionale nel rispetto dei livelli essenziali di assistenza*" (che non vengono minimamente esplicitati).
Di conseguenza vengono individuati dei "premi" per le Regioni che svolgono per bene il loro dovere (l'1,5 % in più delle disponibilità previste) e, di conseguenza, dei "castighi" per chi si "comporta" male: sanzioni di natura economica quali, per esempio il pagamento di penali o riduzioni dei trasferimenti di risorse.
Contemporaneamente viene prevista, sia nel '99 che nel 2000 una riduzione dei dipendenti pubblici per una quota non inferiore all'1% del personale in servizio al 31 dicembre 1997..
Al contrario al ministero della difesa nessuno "sforzo" è richiesto: anzi si aumentano i finanziamenti in modo consistente. (...)

MA QUANTO MI COSTI?

Secondo dati NATO, la spesa complessiva per la difesa italiana è stata pari a 38.701 miliardi di lire nel 1997 ed è stimata a 40089 miliardi nel 1998.
In relazione alla percentuale della spesa sul P.I.L., sempre dati NATO, illustrano come la spesa italiana sia perfettamente in linea con quelle europee, smentendo quanto più volte affermato dalla Difesa, relativamente alla scarsità di risorse destinate dal nostro Paese.
In un documento varato dall'Alleanza Atlantica a Washington, a fine luglio, si legge, neanche troppo fra le righe, che se i partner europei intendono assumersi maggiori responsabilità in ambito NATO, nonché una parziale autonomia nella gestione della sicurezza, dovranno mettersi nella condizione di poterlo fare anche adeguando lo strumento militare. In Europa è prevedibile che questo venga interpretato come una sorta di autorizzazione ad incrementare le spese militari: già si discute, infatti, di stabilire parametri tipo Maastricht, nei termini di una percentuale sul P.I.L., anche per le spese dei ministeri della Difesa.

LA PROFESSIONALIZZAZIONE DELLE FORZE ARMATE

Nel corso di questo ultimo decennio abbiamo visto alternarsi governi pentapartitici, tecnici, di centro destra e di centrosinistra ma, i ministri della Difesa non hanno mai cambiato la politica voluta dai militari, sposando in modo acritico i progetti di professionalizzazione delle Forze cioè, in sostanza, di un nuovo modello di difesa.
L'ex-ministro Scognamiglio non è da meno dimostrando, con una serie di dichiarazioni, di essere in linea con i militari.
Il consiglio dei Ministri ha pertanto approvato un disegno di legge che consente la trasformazione del modello di difesa da "misto", cioè comprensivo di militari di leva e volontari, ad interamente professionale con l'abolizione della coscrizione obbligatoria, salvo che in caso di guerra ovvero di crisi internazionale.Come dicevano, mille sono i miliardi stanziati per questa graduale professionalizzazione.
Viene prevista una fase di sperimentazione di tre anni nel corso della quale si inizierà un percorso che condurrà l'attuale livello di circa 270.00 uomini a circa 190.000 unità e, per quanto concerne la coscrizione obbligatoria, non ne viene prevista la totale abolizione ma la si riserva per eventi straordinari quali la guerra o crisi internazionali (vedi art. 52 della Costituzione italiana). E' anche, prevista l'istituzione del servizio militare volontario femminile, con pari opportunità di carriera e di impiego e la progressiva riduzione del contingente degli ausiliari, fino alla completa eliminazione di tale forma di reclutamento. Al fine di creare le premesse per la buona riuscita di questa riforma dovranno prevedersi, tra l'altro, sbocchi occupazionali interni alle forze armate od anche nella pubblica amministrazione.
L'ex-ministro ha espresso bene il suo pensiero ribadendo, come avevano già fatto i suoi predecessori, l'importanza di proseguire ed accelerare l'opera di tale professionalizzazione: Unica difficoltà alla sua realizzazione la mancanza di fondi: i cosiddetti "volontari" costano di più dei soldati di leva sia per lo stipendio, sia per l'addestramento che per l'armamento sofisticato che richiedono.
Per Scognamiglio è necessario, dunque, la quota di P.I.L. destinato alla difesa poiché, secondo il ministro, l'Italia ha bisogno di forze armate snelle, addestrate e di rapida mobilitazione per interventi come quelli in Bosnia o in Albania e, aggiungiamo noi vista la dimenticanza strana, in Somalia. Per il 2000, quindi, si prevedono 20mila soldati di leva in meno rimpiazzati da 10mila volontari di truppa.
Quasi 11mila miliardi sono previsti a bilancio per questa operazione. Contemporaneamente si prevedono acquisti di nuovi sistema d'arma (destinando 5400 miliardi) per dare "gambe" più forti a questa professionalizzazione. La parte del leone la fanno i sommergibili di nuova generazione (168 miliardi), gli elicotteri eh-101 (208 miliardi), il caccia-intercettore Eurofighter (820 miliardi) il carro armato Ariete (300 miliardi). Ed ancora si avviano i progetti per l'acquisto di una nuova portaerei e per la fase di industrializzazione dei nuovi elicotteri AB205 e AB123. La guerra, quindi, con il governo D'Alema torna ad essere un grande affare.
Ovviamente la "forza per i deboli" (sic!) come qualcuno ama considerare gli eserciti deve sempre esercitarsi in difesa dei diritti umani. Poco importa se, contraddittoriamente, per consentire il loro impiego si tagliano sanità, pensioni e scuola cioè quei diritti sociali che rendono più "umane" le condizioni di vita delle singole persone. (Senza voler fare della demagogia spicciola è singolare che a fronte dei miliardi che arrivano nelle casse del ministero la finanziaria del 2000 aumenti le pensioni sociali di 18000 miserrime lire)
I militari, dunque, battono cassa e il ministero li sostiene proponendo in modo propagandistico di abolire una tassa in natura, la leva, per sostituirla con tasse vere e proprie!
Si continua a motivare pubblicamente gli eserciti professionali per missioni di pace, guerre "umanitarie" e simili mentre tutti i testi relativi al "nuovo modello di difesa" parlano di "difesa degli interessi vitali della nazione" ossia "delle materie prime presenti nel terzo mondo, necessarie alle economie dei paesi industrializzati", di "difesa dei propri mercati" con un intreccio perverso di industria e commerci bellici che hanno bisogno di eserciti possenti e di guerre, con traffici che viaggiano spesso e volentieri con quelli della droga. Sono i pochi ricchi (20% della popolazione mondiale) che devono difendere il possesso dell'80% dei beni del mondo contro la massa dei poveri e facendo fare la guerra ai poveri: disegno capitalista neocoloniale.

IL SERVIZIO MILITARE FEMMINILE: "NÉ ANGELO DEL FOCOLARE, NÉ GENERALE".

Dunque avremo anche donne militari. Avremmo preferito una parità al rovescio, cioè che i maschi smettessero di preparare e fare la guerra, assimilandosi in questo alle donne, ma molti aspetti di questa fase storica (mancanza di movimenti di massa, rapporti di forza fra generi e classi che penalizzano i soggetti più deboli, autoritarismi di vario genere, globalizzazione dei mercati e pensiero unico ...) non giustificano aspettative di questa natura.
Dato il taglio di questa comunicazione, che vuole mettere in luce le caratteristiche delle spese militari e di quelle sociali in modo da comprendere meglio le politiche governative in atto, non c'è spazio per analisi antropologiche, storiche, psicologiche sul rapporto donne-guerra.
Da parte nostra, quindi, prendiamo atto che anche le donne potranno accedere alla professione di soldato e alla carriera militare.
Si tratterà di verificare se e quali discriminazioni di genere saranno messe in atto da parte della struttura militare.
E si tratterà, soprattutto, di capire quali ricadute economiche, politiche e culturali subirà il ruolo delle donne.
E' singolare, infatti, constatare come, da una parte, politiche fondate sulla sussidiarietà rimet-

segue a pagina 6

tano in campo il ruolo della donna come "angelo del focolare" mentre, dall'altra, le si chiede di vestire i panni del "generale".
Le politiche sociali espresse da leggi, delibere o proposte di legge quali la legge regionale 23/99 sulle" politiche regionali per la famiglia", la delibera del Comune di Milano della primavera del '99 che assegna soldi alle famiglia che si assumono l'onere della cura dei bambini piccoli senza utilizzare le strutture pubbliche, la proposta di legge sull'assistenza della ministra Turco, in discussione propria ora al la Camera, si fondano sulla progressiva dismissione da parte del sistema pubblico di tutta una serie di interventi a favore dei minori, degli anziani, delle persone portatrici di handicap o di malattie invalidanti, per affidare questi lavori di riproduzione sociali alle famiglie, dunque alle donne, "ricacciate" fra le mura domestiche a svolgere il "rassicurante "ruolo di "angelo del focolare".
In direzione diametralmente opposta le scelte politiche del ministero della difesa chiedono alle donne di essere "androgene", competitive, aggressive ricalcanti, cioè, i peggiori modelli maschili. Su queste contraddizioni sarà utile confrontarsi.

Il ruolo della NATO e l'esercito europeo

La scelta di un nuovo modello di difesa che motiva l'aumento sostanzioso del bilancio militare va inserita nel quadro internazionale in modo da capirne meglio i risvolti e le finalità. Da una parte c'è la nuova dottrina della NATO che prevede un ampliamento degli scopi dell'alleanza che, oltre alla difesa territoriale, includeranno d'ora in poi gli interventi a tutela degli interessi degli Stati membri nell'aerea euro-atlantica. In concreto sarà possibile condurre operazioni di risposta alle crisi, non previste dall'art. 5 del trattato di Washington, senza la necessità di un mandato da parte della Nazioni Unite : una dottrina, del resto, già parzialmente applicata nella guerra del Kossovo.
E' evidente che, in questo nuovo quadro, il ruolo dell'ONU viene ridimensionato in modo netto mentre, a livello mondiale, la tendenza è quella di andare verso una costante militarizzazione. L'ex ministro Scognamiglio, a questo proposito, fa delle affermazioni molto interessati. Egli afferma, infatti che "l'evoluzione del nuovo concetto strategico dell'Alleanza e lo sviluppo di una identità europea di sicurezza rappresentano un salto di qualità che la NATO è chiamata a compiere per proiettarsi nel nuovo secolo facendo fronte alle nuove sfide della sicurezza internazionale". Il ministro si lascia andare ad una vera e propria operazione-verità affermando che "gli interessi di sicurezza e difesa dell'Italia" possono essere garantiti ed assicurati "solo all'interno degli Organismi Internazionali di cui è parte, in primo luogo la NATO e l'Unione Europea". Si, proprio così.
L'Onu non è minimamente presa in considerazione! Mentre ci si dimentica dell'unico organismo preposto alla difesa e costruzione della pace, si subordina l'Europa alla NATO (leggi USA) annunciando la "dissolvenza" dell'Unione Europea occidentale (UEO) dentro i nuovi parametri europei di sicurezza, a sua volta dissolti nell'alleanza atlantica.
Per fare questo occorre mettere mano al portafoglio.
Un fiume di soldi per forze armate che abbiano le caratteristiche di "dispiegabilità, mobilità, sostenibilità e delle capacità d'ingaggio e reazione delle forze operative spesso impegnate in teatri lontani dal territorio nazionale".
D'altra parte, al vertice dell'Unione europea tenutosi a Colonia nel giugno scorso, la principale decisione assunta è stata quella relativa alla possibilità di dotarsi di un dispositivo militare comune, autonomo dagli USA, sebbene inserito nel quadro della NATO.
Sul quotidiano "La Stampa" del 12.01.2000 Javier Solana, alto rappresentante della UE per la Politica Estera e la Sicurezza Comune, dichiara che "il concetto di una politica europea di difesa e di sicurezza non è nuovo, anzi è all'ordine del giorno fin dalla seconda guerra mondiale. Ma a causa della guerra fredda, la sicurezza dell'Europa veniva meglio garantita dalla cooperazione con gli USA…
Due fattori aiutano a capire perché tutto ciò sta cambiando.
Il primo è il radicale mutamento della situazione strategica europea a seguito della disintegrazione dell'Unione Sovietica ...
Il secondo fattore è il progresso dell'integrazione europea e lo sviluppo di interessi comuni europei ... In questo senso la crisi del Kossovo è stato il campanello d'allarme per i leader e per l'opinione pubblica europei, rivelando i difetti delle capacità militari nazionali e collettive degli europei".
Proprio per questo, nel dicembre scorso si è sancita la necessità di un esercito comune che sia in grado di "dispiegare rapidamente entro il 2003 una forza delle dimensioni di un'armata con 60.000 uomini". Solana però specifica che "non si tratta di creare una specie di *esercito europeo sovranazionale*. Non c'è l'ambizione"- dichiara - di creare una nuova alleanza militare in Europa che competi o sostituisca la NATO.
Non si vuole militarizzare l'Unione ... si tratta di uno sforzo positivo per svolgere un ruolo più impegnato e responsabile"(sic!). "Questo impegno a migliorare le capacità d'azione dell'Europa - conclude Solana - porterà ad una relazione transatlantica più bilanciata".
Nessuno si nasconde che questa decisione, seppur per certi aspetti inevitabile se si pensa alla graduale perdita di legittimità della presenza USA sul "vecchio continente" e contemporaneamente all'atteggiamento "imperiale" tenuto dagli USA stessi nella guerra del Kossovo, non sarà percorribile tanto facilmente. Differenze e diffidenze dei paesi membri dell'UE in politica estera, il voler essere contemporaneamente autonomi nelle scelte politiche ed operative ma completamenti leali nell'ambito NATO, la debolezza, ancora esistente, dell'euro rispetto al dollaro sono solo alcune grandi questioni che rendono difficoltoso il cammino della formazione di un "esercito comune europeo".
Questa scelta, però, se applicata, aprirà un capitolo nuovo per la UE. Infatti il vertice di Colonia sorprende per il fatto che l'Europa sociale non è più una priorità, neppure a parole.
Al contrario, in luogo di un Patto per l'occupazione che, ambiziosamente, si poneva l'obiettivo di dimezzare la disoccupazione, si annuncia un'ondata di flessibilità e un attacco in piena regola contro le pensioni a tutto favore dei "fondi pensioni".
Il rischio è, dunque, quello che il progetto di difesa comune europea, che poi nei fatti è un ulteriore processo di militarizzazione, verrà pagato, o si vorrà far pagare, attraverso la diminuzione costante e progressiva delle garanzie sociale per tutte le cittadine e i cittadini.

1° Premio di scrittura femminile "Paese delle donne"

L'Ass. "Il Paese delle donne" promuove per l'anno 2000 un *Premio* destinato ad esplorare, valorizzare e diffondere *la storia antica e contemporanea di genere.*
Concorrono al Premio autrici *italiane e straniere, senza limiti d'età, titoli di studio, cittadinanza, residenza* con opere *in lingua italiana* o *già tradotte* in italiano:
A) saggistica: 1) Opere *edite o in via di pubblicazione* (monografie, biografie, raccolte documentaristiche, antologie) dopo il 1° gennaio 1995.
B) sceneggiatura: Opere *depositate alla Siae e/o già comparse in pubblico* (cinema, teatro, radio, televisione, CD, video) dopo il 1° gennaio 1995.
C) tesi di laurea: *discusse* nelle Università italiane pubbliche e private in Scienze della comunicazione, Lettere e Filosofia, Giurisprudenza, Economia, Scienze Politiche, Sociologia, Architettura, Accademia delle Belle Arti, dopo l' 1 - 1 - 1995.
* *Sono escluse* poesie, romanzi, novelle, favole, sceneggiature per l'infanzia, autobiografie.
Ogni sezione esprimerà un *1° Premio* (targa e opera d'artista) - *2° Premio* (targa, opera d'artista) - *3° Premio* (targa, opera d'artista).
Le vincitrici saranno avvisate per posta entro il 15 novembre 2000 ed i premi saranno consegnati il *2 Dicembre 2000,* ore 10,30, c/o *Casa internazionale delle donne* a Roma (Italia).
La Giuria - composta da 9 donne appartenenti al mondo della cultura, editoria, giornalismo, arte e spettacolo, sceglierà a criterio insidacabile, non impugnabile in alcuna sede.
Le opere dovranno giungere alla segreteria del Premio a mezzo raccomandata con ricevuta di ritorno (o altra modalità con *ricevuta*), *entro e non oltre le ore 24.00 del 3O Maggio 2000 (sezione A, B) e del 31 Luglio 2000 (sezione C)* , in *pacco chiuso* con *indicazione esterna della sezione d'appartenenza* (A, B, C).
Il pacco dovrà contenere:
a) materiale in *duplice copia* (non manoscritto);
b)*busta* con le generalità, indirizzo, telefono e/o posta elettronica (in stampatello);
c) *fotocopia* del versamento di £. 30.000 su c/c postale n.69515005 intestato a: Ass. "il Paese delle donne", via Matteo Boiardo 12 - sc.B - 00185 Roma, con specifica "Premio PdD".
* Il materiale non concorrerà al Premio se mancante anche di uno solo dei requisiti richiesti e non verrà in alcun caso riconsegnato.
Una copia del materiale sarà depositata nel Fondo "il Paese delle Donne" presso il Centro di Documentazione Alma Sabatini - Casa internazionale delle donne.

Associazione Nazionale Diffusione Editoriale - Centro interuniversitario per gli studi sulle donne nella storia e nella società (Cisdos), Ufficio Pari Opportunità del Comune di Roma, Associazione Federativa Femminista Internazionale, Manifesta-il diverso della scrittura.

Segreteria del Premio "Paese delle donne": M. P. Fiorensoli, via Gran Sasso n. 38, 00141 Roma, Italia. Per informazioni: Tel e fax +06.87191329

Editoria

Le madri sole

Irene Iorno

"Le madri sole - Metafore della famiglia ed esclusione sociale" a cura di Franca Bimbi (ed. Carocci), è una ricerca accurata ed ampia, compiuta con ottica *di genere*, sulle famiglie italiane e le reti parentali che costituiscono "ambiti privilegiati di mediazione tra i diritti individuali e gli interventi pubblici".
"Cosa accade", si chiede l'autrice, "quando in un sistema di *welfare* fortemente familista come il nostro si confronta con una crescente instabilità coniugale? Come influiscono le politiche sociali sulla ridefinizione dei rapporti di genere? In che modo gli interventi sociali producono la stigmatizzazione morale dei soggetti a cui sono rivolti?".Il libro, è diviso in tre parti (*Il contesto* di Elisabetta Ruspini - *Le politiche come discorso* di Laura Terragni - *Le politiche locali categoriali e frammentazioni del sistema di welfare. Le province* di Maurizia Bordin ed Elisabetta Ruspini) e s'arricchisce di schede, tabelle, grafici, una ricchissima bibliografia che esplora l'universo delle *madri sole,* non una categoria di assistite o una particolare tipologia familiare, ma persone sulla cui esperienza si riflette in un ottica comparativa che esamina alcuni nodi cruciali delle politiche corrispondenti: "la trasformazione dei diversi modelli di *welfare*, il genere della cittadinanza sociale, la legittimazione delle scelte individuali rispetto ai vincoli del gruppo familiare". Nell'introduzione, l'autrice, segnala la difficoltà e le molteplici richieste, spesso non conciliabili, rivolte, contemporaneamente ed in modo implicito o esplicito, alle "famiglie monogenitoriali con capofamiglia donna" - le *madri sole* - ed auspica che la ricerca contribuisca a dare rilievo, in Italia, ad un metodo di lavoro capace di integrare i rapporti di *genere* nel più ampio quadro analitico della riflessione sulle politiche sociali.

"Sinistra senza genere"

Presentazione del n. 4 de la rivista del Manifesto

Lunedì 6 marzo ore 17,30
Libreria Internazionale del Manifesto - Via Tomacelli 146 - Roma

Incontro con: **Rossana Rossanda, Maria Luisa Boccia, Adriana Buffardi**
Introduce: Imma Barbarossa
Partecipano: Giusi Ambrosio, Angela Azzaro, Giorgio Cremaschi, Ellettra Deiana, Aldo Tortorella

Organizzano: Forum delle Donne del Prc, Associazione per il Rinnovamento della Sinistra

CONVENZIONE

Rosa contro la guerra

Lidia Menapace

Perché intitolare a Rosa Luxemburg una delle strutture della **Convenzione permanente di Donne contro le guerre**? Sarebbe il caso di chiedersi piuttosto per quale arcano motivo all'associazione per la pace che cita sempre San Francesco e Gandhi non sia mai venuto in mente di dedicare un convegno a Rosa.
E perché nell'orgia di *damnatio memoriae* o di Alzheimer organizzato di cui la sinistra si pasce rispetto alla sua storia, a nessuno sia venuto in mente come antidoto un personaggio del quale non si può dire che bene, come politica disinteressata e generosissima, economista di grandi capacità previsionali, teorica della più compiuta e precisa democrazia, grande trascinatrice di folle con la sua parola infuocata e sempre civilissima. Pesa ancora la condanna dei militaristi che la uccisero? Pesa ancora l'anatema di Lenin per la sua tiepida fiducia nel partito come forma di organizzazione? Pesa ancora la prudenza con la quale la sinistra fa i conti col patrimonio di cultura politica ereditato? Pesa il fatto che fosse una donna? Sia come sia, è una grande occasione perduta.
E questa potrebbe essere, rovesciando tutte le ragioni dell'oblio, la ragione per la quale noi invece vogliamo ricordarla e dedicare a lei il primo seminario attraverso il quale cercheremo di capire come possiamo avviare la fondazione di una cultura politica che riconosca nomini e apprezzi i conflitti e decida di studiare come risolverli senza il ricorso alle armi.
Già due decisivi conflitti infatti vengono governati senza spargimento di sangue, il conflitto sociale attraverso la sua sindacalizzazione e il conflitto di genere attraverso l'azione politica e culturale del femminismo che sta attuando la più grande rivoluzione del mondo e del tempo senza armi, senza nemmeno ripetizioni e rivalse (non vogliamo il matriarcato in cambio della morte del patriarcato), senza genocidi simbolici (non useremo il femminile non marcato come neutro universale) ecc. ecc.
Questo basterebbe, insieme alla *pietas* di rimediare come è possibile a una censura nei confronti di Rosa delle più stupide e feroci.
La ragione fondamentale della cancellazione crediamo del resto possa essere proprio la sua opposizione alla guerra, l'analisi che ne fece di strumento di rilancio dell'economia capitalistica in crisi, e di sottomissione delle classi subalterne conquistate alla nazionalità.
Invece nei suoi scritti e nell'azione leggiamo il più conseguente internazionalismo, e la spinta per capire - come ai suoi tempi non era possibile - che anche le donne possono essere conquistate alla causa della guerra, sia come madri che "offrono" i figli alla patria, sia come truppe che arrivano a soccorso dell'esercito, quando è diventato una istituzione screditata e abbandonata dagli uomini.
(L'esercito spagnolo ha dovuto abbassare il quoziente d'intelligenza per trovare chi voglia andare a fare il soldato e in quello italiano già da qualche tempo sono stati abbassati gli *standard* di prestanza fisica).
Non ci occorre altro per dedicare a Rosa il luogo nel quale vogliamo depositare riflessioni e indicare pratiche atte ad affrontare per tempo i conflitti e a suggerire forme di risoluzione e governo degli stessi, senza ricorso alle armi.

Firenze 5 marzo dalle 10 alle 17 riunione della Fondazione Rosa Luxemburg, gruppo della Convenzione permanente di donne contro le guerre

Quella del 5 sarà il secondo appuntamento del gruppo che vuole dare vita alla Fondazione Rosa Luxemburg. Si tratta di un impegno che è apparso subito a tutte molto gravoso, perché a differenza degli altri gruppi autonominati dalla Convenzione alla riunione di novembre a Genova la Fondazione vorrebbe infatti costituire un vero e proprio organismo titolare anche di finanziamenti istituzionali, capace di lanciare campagne di sensibilizzazione contro la cultura della guerra e di intrecciare relazioni con diversi organismi per produrre materiali diversi che veicolino pensiero femminile per la risoluzione pacifica dei conflitti.
Per fare questo il gruppo si è lasciato con alcuni compiti: stilare una bibliografia sui testi prodotti da donne contro il pensiero bellico, fare il punto sulle procedure più veloci ed economiche per la costituzione della Fondazione, una lettura soggettiva da collettivizzare nell'appuntamento del 5 marzo di testi del primo femminismo sul tema della guerra.L'ambizione sarebbe quella di arrivare a fine 2000 con un convegno internazionale che vedesse a confronto i diversi pensieri e produzioni teoriche e esperienziali di donne contro le guerre che hanno lavorato e pensato nella risoluzione pacifica dei conflitti.
Nel frattempo l'invito è di segnalare testi per la compilazione di una bibliografia il più esauriente possibile a me all'email mochena@village.it

Monica Lanfranco

Per contatti Milly Mazzei libreriadonne@iol.it o Alidina Marchettini 055482006
L'elenco delle partecipanti dei gruppi della Convenzione è nel sito di Marea www.mare.it

MARCIA MONDIALE DELLE DONNE 2000

IL 20/2 SI È REALIZZATA, A MILANO, LA SECONDA RIUNIONE DEL COORDINAMENTO ITALIANO DELLA MARCIA DELLE DONNE CONTRO LE VIOLENZE E LA POVERTÀ.
COME NELLA PRIMA RIUNIONE ERAVAMO PIÙ DI QUARANTA DONNE, ESPONENTI DI GRUPPI E STRUTTURE PREVALENTEMENTE DEL NORD ITALIA (PER MOTIVI LOGISTICI E LIMITI DI CONOSCENZA E DI RAPPORTO CON LE REALTÀ DEL CENTRO-SUD).

Gli obiettivi della riunione erano prevalentemente operativi: la discussione finale e il varo del testo italiano che costituisce la carta comune di intenti tra i gruppi aderenti alla campagna, la produzione di materiali di divulgazione dell'iniziativa (carteceo, di immagine e sonoro,..), la definizione in linea di massima di un calendario di azioni nazionali e internazionali da intraprendere o alle quali partecipare.
La prima parte della riunione si è svolta in assemblea plenaria: Nadia De Mond ha ricordato lo stato dei lavori finora svolti a livello europeo ed italiano, esponendo anche le difficoltà nell'arrivare - in brevissimo tempo, vista la scadenza mondiale di lancio della campagna, l'8 marzo - ad un testo comune che possa rappresentare - nonostante i linguaggi e le esperienze diverse - il vasto mondo dei gruppi femministi, accomunati dal desiderio di superare le proprie parzialità per costruire insieme una campagna che parli alle altre donne – non addette ai lavori.
Dopo questo primo giro di messa a fuoco dei problemi e delle convergenze, si sono formati tre gruppi di lavoro, ognuno con il compito di produrre nel breve spazio della riunione gli strumenti che servono al lancio della campagna e che costituiranno la sua prima base di partenza:
• il documento italiano che articola il come ed il perché della nostra adesione alla Marcia mondiale pubblicato qui accanto;
• le cartoline, rivolte all'ONU, all'UE e al governo italiano, con il logo della Marcia e sintetici testi che danno il senso dell'azione, che verranno distribuite entro l'8 marzo, per cominciare a segnare una presenza nelle varie città.
Lo stesso gruppo di lavoro ha impostato il sito internet, coniato lo slogan centrale della campagna, e preso i primi contatti per la produzione di un CD, dedicato ai temi della Marcia.
Un terzo gruppo a messo a punto un calendario di iniziative da completare e verificare cammin facendo, a partire dall'indizione di una conferenza stampa a Roma il marzo, con la partecipazione di Lorraine Guay, del comitato di collegamento internazionale, che promuove la Marcia.
Il coordinamento italiano parteciperà, con una piccola delegazione, al lancio europeo della Marcia l'8 marzo a Ginevra e si spera, con una delegazione molto nutrita alla manifestazione europea di chiusura a Bruxelles il 14 ottobre.
Nell'arco di questi sei mesi si costruiranno iniziative locali, in cui, fra l'altro, verranno distribuite e fatte firmare le cartoline che verranno raccolte entro l'autunno e da consegnare in un atto simboilico alla fine di settembre, durante la giornata italiana di azione che coronerà la campagna.
Il coordinamento aderisce alla manifestazione dell'orgoglio omosessuale a Roma l'8 Luglio e ad altre manifestazioni di caratttere pacifista ed antiliberista (in occasione delle riunioni del G7, del WTO ecc…) e intende promuovere insieme ad altri coordinamenti europei inziative di frontiera, per rompere nella pratica la logica di un Europa chiusa e xenofoba..

PROSSIMA RIUNIONE NAZIONALE DI COORDINAMENTO PER L'ORGANIZZAZIONE DELLA MARCIA

2 APRILE, A BOLOGNA

PALAZZO DEI NOTAI, VIA DEI PIGNATTARI 4

Testo del coordinamento italiano

IL COORDINAMENTO ITALIANO ADERISCE ALLA MOBILITAZIONE INTERNAZIONALE ALLE PIATTAFORME MONDIALE ED EUROPEA, CHE SINTETIZZANO LA GRANDE VARIETÀ DI ESPERIENZE DELLE MIGLIAIA DI ORGANIZZAZIONI ADERENTI E RAPPRESENTANO NELLO STESSO TEMPO UN PROGETTO COMUNE A CUI TUTTE POSSANO RIFERIRSI. RECA POI COME PROPRIO CONTRIBUTO TEMI SPECIFICI DEL NOSTRO PAESE ED ESPERIENZE DEL MOVIMENTO DELLE DONNE, RICONOSCENDOSI NEI SEGUENTI OBIETTIVI COMUNI.

• **Abbiamo sempre rifiutato la guerra** come mezzo per risolvere le controversie internazionali e abbiamo mantenuto relazioni con le donne che nei luoghi dei conflitti armati hanno manifestato la loro irriducibile opposizione. Rifiutiamo con sdegno il grottesco paradosso della guerra umanitaria; vogliamo che il territorio italiano non venga usato come base degli strumenti di distruzione e di morte e che il disimpegno del nostro Paese da operazioni militari (della NATO o di un esercito europeo) sia unilaterale e immediato.

• **Rifiutiamo il nuovo modello di difesa**, in realtà modello di aggressione, funzionale alla logica che coniuga guerre e globalizzazione. Rifiutiamo il nuovo militarismo dell'esercito professionale, che usa la partecipazione delle donne per legittimare la più impresentabile e patriarcale delle istituzioni. Siamo per la drastica riduzione delle spese militari, per il divieto della vendita di armi e la riconversione dell'industria bellica, perché vengano al più presto resi noti gli effetti devastanti dell'ultimo conflitto sull'ambiente.

• **Difendiamo la laicità dello Stato** contro le continue ingerenze confessionali, per la difesa delle libertà conquistate e la conquista di quelle ancora contestate.
Denunciamo i ripetuti tentativi di cancellare la legge 194, la pretesa regressiva di riconoscere statuto giuridico all'embrione, l'imposizione di un'etica cattolica integralista attraverso la legge sulle Tecniche di Riproduzione Assistita, l'opposizione tenace ai diritti delle lesbiche e dei gay, le leggi regionali che discriminano singole e singoli e coppie di fatto.

• **L'autodeterminazione delle donne sul proprio corpo è un diritto irrinunciabile:** la parola delle donne sia la prima e l'ultima; l'aborto sia legale e assistito; la legge non detti regole per l'accesso alle tecniche di riproduzione, se non quella della maggiore età, ma vi siano invece adeguati controlli sui centri che la praticano; l'orientamento sessuale sia considerato diritto fondamentale della persona. (Vogliamo che i diritti siano attribuiti alle persone e non alle famiglie, a cui nessuna deve essere obbligata).

• **Siamo per l'autonomia economica delle donne**, senza la quale ogni altra domanda di autonomia resta necessariamente inevasa; perché le giovani generazioni femminili non continuino a vivere nella precarietà e nell'incertezza; perché il lavoro di riproduzione sia riconosciuto, senza diventare per questo né obbligo né destino.
Denunciamo come specifica condizione italiana la cronica carenza di sbocchi occupazionali nell'Italia meridionale, che è una lesione gravissima non solo di un diritto elementare di donne e uomini, ma dell'autonomia delle donne dagli uomini.

• **Siamo perché chi non ha un lavoro abbia un salario sociale**; per la creazione di nuovi posti di lavoro nei settori che dovrebbero essere sviluppati per garantire a tutti migliori condizioni di vita (ambiente, istruzione, salute, ecc.); per riduzioni di orario del lavoro retribuito, sostenute da un adeguato sistema di servizi, senza il quale si risolverebbe solo in un pari incremento del lavoro di riproduzione; per l'estensione dell'indennità di maternità delle lavoratrici dipendenti alle pseudo-atipiche e per la riforma dell'intero sistema, in modo che la maternità non sia più causa di discriminazione; perché le pensioni consentano di vivere dignitosamente e un certo numero di anni di anticipo per le donne le risarcisca per il lavoro di riproduzione svolto nel corso della loro vita.

• **Denunciamo l'assenza dal potere legislativo nazionale delle donne**, che raramente vi superano il 10%, mentre a livello locale la situazione migliora di poco. Nei ministeri che contano, nella alta Magistratura e nella Banca centrale vige ancora il Club degli uomini.
Lavoriamo insieme perché questo stato di cose sia superato; chiediamo che il governo ritiri il sostegno ai regimi che escludono le donne e perseguitano lesbiche e gay.

• **Siamo per la regolarizzazione di coloro che sono senza permesso di soggiorno**, per il diritto di soggiorno per tutti e tutte, per la libera circolazione delle persone; per la chiusura dei centri di detenzione. Vogliamo il riconoscimento dello statuto di rifugiate per le donne vittime di discriminazione sessista e per le lesbiche e i gay perseguitati; non vogliamo che si ripeta più un caso Semira e denunciamo le nuove forme di riduzione a schiavitù di immigrate e immigrati.

MARCIA MONDIALE DELLE DONNE APPELLO

Donne di 3000 organizzazioni di 140 paesi del Nord e del Sud del mondo preparano una marcia mondiale che si concluderà con tre scadenze: il 14 ottobre 2000 a Bruxelles la manifestazione europea, il 15 ottobre a Washington la protesta contro il Fondo monetario internazionale, il 17 ottobre a New York la consegna all'ONU di milioni di cartoline con le richieste elaborate dal coordinamento mondiale.
Dopo Pechino e in continuità con Pechino, dopo un lungo periodo di aspettative disattese, le donne hanno scelto l'unica reazione politicamente sensata, il ritorno all'azione. Cinque anni dopo un incontro che accese speranze e interesse, nessuna delle istituzioni chiamate in causa ha preso impegni e misure anche solo in piccola parte adeguate ai bisogni, mentre le donne continuano a fornire la maggior parte del lavoro di riproduzione, a essere escluse dai luoghi in cui le decisioni vengono prese, a subire le violenze e i processi di impoverimento di cui si è parlato più volte negli incontri internazionali. Anzi, le dinamiche assunte dalla globalizzazione hanno dato vita all'idra a tre teste delle guerre, del liberismo e degli integralismi da cui le donne hanno ragione di temere per la stabilità delle stesse conquiste degli ultimi decenni. In tutto il mondo le donne hanno mostrato di avere la cura della propria libertà e la consapevolezza necessarie a rispondere, a patto di non restare isolate, come è accaduto alle donne afghane.
L'internazionalismo delle donne propone a tutte una prima risposta: la mobilitazione di 3000 organizzazioni, piattaforme mondiale ed europea decisamente anticapitalistiche, l'adesione di un arco amplissimo di posizioni politiche e geografiche.
Aderisci, aiutaci a preparare uno straordinario 8 marzo, giorno in cui dappertutto la marcia verrà presentata alla stampa e all'opinione pubblica.

• ORA! Donne per un movimento politico organizzato • Donne in nero - Bologna • Convenzione permanente di donne contro le guerre • Donne in nero - Padova • Arcilesbica Nazionale • Centro Donna di Grosseto • UDI - Rete per la pace contro le guerre • Casa della donna - Pisa • Associazione Il Paese delle donne • Collettivo femminista La mela di Eva - Roma • Forum delle donne del PRC • Collettivo femminista Le Onde - Foligno • Efferossa - Donne del Partito dei Comunisti Italiani • Osservatorio sul lavoro delle donne - Milano • Assemblea permanente delle donne della funzione pubblica CGIL - Como • Iemanjà - gruppo di donne internazionaliste • Associazione donne in genere - Roma • Associazione S. Martino - Torino • Centro donna Lisa - Roma • Associazione Nosotras - Firenze • Comitato internazionale 8 marzo Roma e Perugia • Sin.Cobas • Gruppo donne Rosa Luxemburg - PRC Brescia • SDB – Sindacato di Base • Associazione dimensioni diverse - Milano • Rete Radié Resch – Milano • Donne in nero - Milano

Per informazioni e adesioni: Nadia De Mond
Tel. 024075165 – 0240090337 Fax 0227204367
E-mail: marciamondiale@ora-donne.org

SPIRITUALITÀ

Manifesto delle donne protestanti

Le donne protestanti italiane, premesso che
• la fede in Dio e la ricerca del significato della sua Parola attraverso le Scritture e la centralità di Gesù Cristo sono il fondamento della loro vita di credenti;
• il senso della loro fede prende forma nella vita quotidiana, durante tutti i momenti storici e dentro tutte le relazioni che la caratterizzano;
• l'incontro e il confronto con l'altra e l'altro fanno parte del loro cammino spirituale
dichiarano
• di riconoscere l'impegno, il valore e la forza espressi dalle donne delle generazioni che le hanno precedute nell'impegno sociale fuori e dentro le chiese;
• di riconoscere la diversità e la molteplicità dei doni che ha contraddistinto le donne ieri come oggi nei loro compiti svolti in famiglia, nelle chiese e nella società.
• di impegnarsi a rendere visibile la presenza delle donne protestanti sia nella storia delle chiese sia nella società italiana ed europea alle quali esse hanno dato un contributo soprattutto negli ambiti missionario, educativo e formativo, attraverso la costituzione di archivi della memoria (con fonti orali, epistolografiche, bio e autobiografiche) nonché l'attivazione di ricerche storiche, convegni e seminari interdisciplinari;
• di valorizzare e sostenere ogni forma di associazionismo femminile, dalle storiche "Unioni" ai gruppi e alle commissioni di lavoro, dai bazar alle mostre, affinché il sapere delle donne (manuale e intellettuale) abbia pari dignità e possa entrare a far parete nel comune e riconosciuto patrimonio culturale delle chiese e delle società in cui esse risiedono;
• di individuare temi, problemi, nonché campagne di sensibilizzazione interne ed esterne alle chiese di cui la donna sia protagonista sia come soggetto creativo e propositivo, sia come oggetto di discriminazione;
• di adoperarsi affinché donne e uomini, in vista del terzo millennio, trovino nuovi modi di comunicare la loro reciproca differenza e nuovi modi per trasformarla in progetti condivisi di unione, affinché ognuno impari a uscire dalla propria identità senza perderla, a riconoscere il proprio ruolo senza imporlo, a capire che le posizioni del maschile e del femminile cambiano nel corso della storia e che i più alti valori del genere umano sono raggiungibili insieme, nel reciproco costante e impegnativo riconoscimento;
• di vivere il sentimento dell'amicizia che rappresenta in particolare, fra tutti i sentimenti, quello della parità fra uguali (e simili), il sentimento dell'amore che rappresenta il ponte per superare ogni confine supposto e ogni barriera data, di praticare la giustizia per rimediare alle subalternità politiche e sociali;
• di confessare, infine, la loro fragilità umana affinché da tale confessione sia possibile, per donne e uomini, trarre la forza per cambiare e percorrere insieme un lungo cammino di libertà.

EDITORIA

"STORIA D'AMORE E SCHIAVITÙ"

LINA MANGIACAPRE

Adele Cambria attraversa con questo lavoro la genealogia della sua famiglia materna e ci racconta le ragioni consapevoli e indirette della sua paura d'amare.
Le donne della sua storia sono state ingannate e imprigionate uccise dall'amore. Adele/Lucrezia ci spinge ad accettare la sua tesi, perché per il titolo chiaro e la stessa copertina del libro, Lucrezia dovrebbe essere una donna appassionata schiava della madre e dell'amante, ma per fortuna il personaggio denuncia se stesso e mostra falsa la tesi, nel senso che moralismo ed arte hanno spesso poco a che fare e qualunque tesi funzio
na meglio per un saggio che per un romanzo.
E' continua la relazione tra la madre calabrese mediterranea che rappresenta il sud ed il suo amore per l'amante nordico, fuggire la madre il sud verso la libertà il nord.
La fuga mostra che la nebbia spesso inganna e la libertà è qualcosa che non esiste nello spazio; i desideri di Lucrezia mentre scrive il suo romanzo e legge le lettere d'amore che gli innamorati mandano alle loro donne, innamorati di donne del sud, fidanzati eterni e pazienti che affidano i fili dei loro sentimenti alla scrittura per non perdersi ingoiati dal logorare del tempo. Lucrezia desidera questo amore, l'amore di un amante del sud.
L'altro Anton, ci sembra un fantasma ascoltato dall'amante distratta dalla famiglia del sud, che è la famiglia che lei ama, sicura e passionale convinta che prima sono i figli e poi....
Anton segue la tre leggi che Lucrezia /Adele rifiuta.
Il nord e sud sono qui luoghi inscritti da sempre come bianco e nero bene e male e su tutto la bellezza del sud, della Calabria del mare, la bellezza contaminata aggredita ma ancora viva ancora capace di sedurre come Lucrezia, adolescente eterna viva nel mito della bellezza; Psiche alla ricerca del Dio amore. Il tradimento è quindi tradimento della terra, avere venduto l'aranceto complice dei criminali, volere vendere la casa unico punto ancora dove le radici congiungono futuro e passato, spietata Lucrezia parla di soldi e c'è l'immagine più forte e vera del libro quella della vecchia madre che silenziosa diventa enorme e sorretta dalla domestica, mentre l'agenzia discute il prezzo della vendita con Lucrezia, interviene imperiosa: "Questa proprietà non è in vendita!..Questa terra appartiene alla mia famiglia da duecento anni e andrà ai miei pronipoti, Angel, Samuel, gli altri che verranno".
Una storia, nel concetto giudizio dell'autrice che interviene in prima persona ma che slitta nel passato, Lucrezia guarda il destino di sua nonna Teresina, morta di parto, dopo avere atteso inutilmente l'amore, catturata solo dalla malattia, giudica osserva analizza i morti e i vivi allo stesso modo, nel suo lungo monologo che non lascia spazio se non a frammenti folgoranti che attraversano le sue certezze ma non le scalfiscono né modificano.
L'amante olandese deve essere eliminato, come lo straniero come colonizzatore del nord, anche se Lucrezia lo ama e lui, passivo fantasma, cerca timidamente di dire suggerire, forse potremmo essere felici, qui, sta parlando di sé e del suo amore ma Lucrezia Adele presa dalla sua tesi trasmette ma non ascolta. Il valore dell'altro è nel suo silenzio, nella sua distanza, la presenta è ingombrante meglio farne una pellicola già proiettata.
Lucrezia rappresenta il personaggio di donna emancipata che vive col terrore di perdere ciò che ha conquistato, la memoria del dolore e dell'imprigionamento è troppo forte per conquistare la libertà di perdersi, Lucrezia è la donna di oggi che ferita nasconde le ferite dietro il potere e il successo e la sua fragilità sotto una corazza dove sono seppellite le sue ricchezze. La donna che ama il fantasma perché vuole amare l'assenza, l'uomo presente è troppo prepotente distrugge il materno invade e fa saltare una sicurezza che nasce da una ideologia quindi dal suo contrario.
Cercare la madre dell'altro, nel viaggio in Olanda, è sempre percorrere il perimetro intorno, fuori, aggirare volere inchiodare l'altro all'altra donna, mai incontrarlo per timore di perdersi dietro e dentro la vita. La vita sfugge, in questo scritto ermetico nel suo dire troppo, quasi avesse paura della parola o del giudizio dello sguardo dell'altro.
Un nudo invisibile a chi vuole vedere e il personaggio sfuggente e persecutorio che vuole convincerci di essere schiava per amore è schiava solo di sé stessa e della sua paura di amare.

Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XIII N.4
28 febbraio 2000

il foglio de
il paese delle donne

Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987. Spedizione in abbonamento postale articolo 2 comma 20/c Legge 62/96 Filiale di Roma

Premio "Matilde Serao"

Si è svolta a Napoli, il 12 febbraio, nel Teatrino di Corte del Palazzo Reale, la cerimonia di premiazione della *prima edizione* del Premio di giornalismo "Matilde Serao" promosso dalla Consulta Regionale femminile (presieduta da Claudia Penta) in collaborazione con la rete europea delle giornaliste (Afem) e con il patrocinio dell'Ordine Nazionale dei giornalisti.
Un Forum presso il giornale "il Mattino" intitolato "Donna Europa e informazione" - al quale è intervenuto il direttore, Paolo Gambescia - ha preceduto la cerimonia pomeridiana di un Premio intitolato ad una delle napoletane più illustri della sua epoca, grande giornalista e grande scrittrice, emancipazionista, lucida testimone del suo tempo, che cercò di resistere come poté alle pressioni di Mussolini ("...ho letto tutti i vostri libri, vi chiedo di essere un po' mussoliniana..) cedendo solo dopo che la sede del suo giornale venne devastata "...e per salvare la testata".

Il Premio "Matilde Serao" è andato alla nostra direttora, *Marina Pivetta* - con la quale la redazione e tutta l'associazione il Paese delle donne si congratula - ed a *Tiziana Di Simone* (Gr1 Rai), *Titta Fiore* (il Mattino), *Roberta Gisotti* (Radio Vaticana), *Diletta Petrorio* (TG4), *Bia Sarasini* (Noi Donne). Per il panorama europeo, Isotta Gaeta (Afem), tra le più impegnate organizzatrici del Premio, ha consegnato il premio ad Ana Rodriguez (Portogallo) ed altri premi sono andati ad Evi Demir (Grecia), Ilda Bartoloni (Italia), Pascal Primi (Francia), Soledad Gallengo Diaz (Spagna). Assegnati anche Premi speciali "Reporters Sans Frontieres" ed un Premio Solidarietà a Zasi Saela.
La cerimonia è terminata con la proiezione del filmato "Donna Matilde, scrivere è il mio destino" realizzato da Ivana Nigris e Nora Puntillo per Rai educational, nel quale è emersa a tutto tondo la personalità di una donna di grande temperamento "*terribile ma generosa, brillante, colta e affettuosa*" e con alcune delle più famose melodie napoletane (dal '700 al '900) eseguite dai *Cantori di Posillipo.*

IRENE IORNO

Mostre

LA CAMERA DELLA DONNA

STEFANIA PAVONE

Giulia Clara, Susanne Hanson, Regina Hubner, Carolo Jacobsen, Joanne Leonard, Susan Meiselas, Sukran Moral, Nathaliè Pèrissè, Susanne Santoro e Marylin Zimmerman, artiste prevalentemente americane e di differenti generazioni si confrontano sul tema della donna, nella mostra fotografica ospitata dalla Temple University (15 febbraio-3 marzo, Lungotevere Arnaldo da Brescia). L'idea guida è già tutta nel titolo. Come spiega l'americana Shara Wasserman, direttrice della Temple Gallery, "Camera della donna" evoca Virginia Woolf e la sua idea della camera quale spazio simbolico della creatività femminile. Poi abbiamo giocato sulla parola "camera", in inglese macchina fotografica". Una scelta azzeccata, quella della Wasserman, in un momento in cui sulle possibilità espressive della foto si sta concentrando l'attenzione del grosso degli artisti romani. Al centro dell'interesse delle artiste non c'è solo il femminismo così come lo si ricorda. Prevale, piuttosto, una dimensione di ricerca più variegata, attenta ai significati specifici dell'identità femminile, ma scevra di accenti politici, militanti. Ne è un esempio l'opera della giovane Nathalie Pèrissè, artista dello sradicamento, nata in Francia e operante a Roma, presente alla Temple con una *Piedi in testa/corpo*, interessante foto installazione di 400 pezzi, realizzata con la tecnica dell'auto - braccio - scatto. "Fotografarmi in tutti i modi possibili era una pura necessità, un atto di liberazione. Anche una ribellione verso i miei fidanzati.", dice la bionda delicata Nathalie. Lei è una alle donne ci crede davvero, le vede assolutamente protagoniste. "La donna del nuovo millennio è assolutamente trionfante, nonostante ciò che si dice. Ci sono comunque dei passi da fare. Sono stanca delle donne bambolesche, non ci fanno gioco. Alla donna serve una maggiore verità.", conclude la Pèrissè. Per Susanna Santoro di *Iconoclastia*, il corpo è assunto nel doppio significato di immagine e linguaggio. Lo sforzo è quello di "concettualizzare la distruzione delle immagini primarie" per opporsi alla banalizzazione progressiva del corpo stesso operata dalla società dell'immagine, restituendo ad esso la dimensione del sacro. Un'eco del femminismo militante degli anni'70 è visibile nell'arte di Carol Jacobsen. Le sue opere, grandi foto a metà tra il manifesto politico e l'immagine pubblicitaria, sono sollecitate da un'esigenza di giustizia sociale. Soggetti privilegiati dalla Jacobsen sono ora le donne in prigione, ritratte nel ciclo *Amnesty: dalla parte della libertà*. Pietra angolare del femminismo classico è l'opera di Susan Melais, che negli *Spogliarelli di Fiera*(1974) rievoca un momento particolare della storia americana e del movimento femminista attraverso l'indagine del mondo delle spogliarelliste. Una mostra da vedere, se non altro per cogliere la ricchezza di un universo artistico tutto al femminile che sta maturando e crescendo nella capitale. Spesso all'insaputa dei più.

Pellicole in∞sensi

FILM DA SENTIRE, INCONTRI, IMMAGINI CHE ALIMENTANO, GUARDARE PER VEDERE

DI LINA MANGIACAPRE

AMERICAN BEAUTY ci conduce dall'esterno di una zona residenziale suburbana, che il regista Sam Mendes inquadra sempre con la stessa immagine rimandandocela come un sogno ricorrente, all'interno di una soggettività smarrita di chi ha perso e continua ogni giorno nella sua inesorabile sconfitta. Un'analisi del quotidiano in soggettiva di un uomo di 42 anni Laster Burnham interpretato da Kevin Spacey che ci racconta il vuoto e la delusione dei suoi rapporti con moglie e figlia, il fallimento e il disgusto dei rapporti di lavoro, con ironia amara e quasi come uno scienziato con un insetto che osserva lentamente morire. L'umanesimo è dunque in questo sguardo che ci trasmette la cinepresa che riesce a segnare e centrare oltre il quotidiano ad abbracciare dall'alto lo spazio di un quartiere e il tempo delle esistenze. Il mondo perde di senso quando perde poesia, e vediamo come Laster cercherà disperatamente di riprendere se stesso e come questo agli occhi della moglie interpretata da Annette Bening sembrerà una follia.
L'amaro corre nei luoghi comuni su comportamenti di amicizia che sono scambiati da occhi paranoici per perversioni a cui aggrapparsi, o sogni da volere sognare con l'immagine di una adolescenza in fiore profumata di rose, con manie sessuali.
La fine inevitabile, di chi si rivolta contro l'esterno e si riappropria della sua anima di se stesso del proprio corpo del proprio tempo e cerca di riconquistare l'altra perduta nei miti del successo e del denaro inutilmente, è segnata dall'inizio del film. Laster ci dice che tra poco morirà, e su chi lo ucciderà c'è solo la corsa a chi arriva prima.
L'eroe del quotidiano deve pagare la sua rivolta d'amore contro la banale omologazione ai valori del quartiere che tutti gli altri hanno interiorizzato e che condizionano i comportamenti e le percezioni, ad eccezione dei giovani che riescono a trovare tracce di poesia nella danza di una busta di plastica e fuggono l'orrore della norma nella trasgressione distruttiva. Ma chi vorrà uccidere e chi ucciderà sarà chi avrà visto nel suo sguardo quella bellezza che guarda l'unicità dell'essere senza schemi.
Una nuova generazione di registi ci manda immagini di un pianeta cinema, mondo in cui la realtà di una corruzione del virtuale non vince l'uomo ma la donna forse si. voglio aggiungere che la corsa all'integrazione, all'emancipazione, al successo agìta da sempre dall'uomo ha più capacità difensive, mentre la donna, sbarcata appena sul pianeta terra dell'integrazione, subisce la colonizzazione dei miti del successo e il potere del denaro senza resistere, preda felice di un mercato del sesso potere che le ruba l'anima.
L'eroe è sempre lui ma un nuovo vecchio eroe paragonabile a quello sguardo che si muove e abbraccia il tempo dentro di sé in una coscienza che sfugge alla cattura. E' una amara riflessione quella di vedere quel quotidiano che proprio le donne hanno mostrato per prime, dandogli valore come luogo del privato confinato da tutte le ideologie e i poteri nella non esistenza, diventare il non luogo delle donne o la loro perdita inconsapevole.
Cronenberg di EXISTENZ ci conduce invece tra le nebbie di un virtuale in cui la realtà multidimensionale del gioco vince ogni possibile logica di distinzione tra vita e sogno, tra reale e irreale, tra corpo ed immagine, tra esistente e fantasma.
Geniale meccanismo pirandelliano il concetto è già conosciuto ma l'orrore dove ci conduce col gioco di un mondo di mescolanze e protesi metamorfosi e contaminazioni tra le più disgustose possibili nasce da una grande attrazione per la decomposizione di ogni forma di vita, la nausea che è sotto il gioco e la ragione del gioco del viaggio virtuale come necessario e per il brulichio infetto dell'esistenza.
Ma chi veramente ci diverte ed attraversa la paura del buio e ride e ammira la costruzione del coraggio e gioca con l'aggrapparsi ai lumi della fragile ragione è IL MISTERO DI SLEEPY HOLLOW di Tim Burton con un incredibile Jonny Deep e una splendida Cristina Ricci.
Coppola ha da sempre tentato fino ad arrivare al capolavoro di *Dracula* di esorcizzare il terrore del male dilagante nella civiltà manichea americana, con il mostrare che il male non ha realtà altra ma nasce dalla mancanza del limite del bene stesso. Non assolutizzare il male elimina ogni possibilità di caccia alle streghe e porta il risveglio dai mostri che il sonno della ragione evoca.
Il mistero di continui delitti che alla fine del settecento si verificano a Sleepy Hollow in un crescendo inarrestabile, in cui le vittime sono sempre ritrovate senza teste, porta ad attraversare due territori opposti.
Da un lato il tentativo di spiegare con la ragione fatti che non sembrano appartenerle e, questa è la geniale trovata, il nostro eroe armato di strumenti scientifici continua a cercare i moventi e i fini, ad indagare sugli alibi, mentre un cavaliere senza testa arriva all'improvviso davanti ai suoi stessi occhi increduli e dame e bambine giocano con le formule magiche, e dall'altro precipitare nel terrore che apparentemente nasce dal momento e dalla situazione ma affonda radici nel passato nell'infanzia nell'amore per una madre assassinata.
La strada sembra labirintica ma la logica porterà la soluzione e salverà anche il povero cavaliere che voleva solo la sua testa.

Agenda

TORINO

• **Dal 7 al 12 marzo** si terrà il *7° Festival Internazionale* "Cinema delle Donne - In viaggio con noi" presso Teatro Nuovo (c.so M. D'Azeglio 27, Sala Valentino 1-2). In concorso 9 lungometraggi, 20 cortometraggi e 1 film.Premiazione il **12 marzo** alle 15 presso la Sala Valentino 1. Serata di chiusura il 12 alle ore 20,30. Nell'ambito del premio, è aperta una sezione per i documentari legati a temi dell'attualità sociale e politica ed un altra sezione, internazionale, è dedicata alle scuole. Insegnati e classi possono prenotare la partecipazione telefondando al numero 011.6690824.
Per informazioni: Tel e fax 011/6690824. http://www.members.tripod.it/festivalcinemadonne e-mail:festdonne@hotmail.com

TREVISO

• L'Osservatorio delle donne trevigiane "La Panchina" organizza il corso di storia delle Donne: *Dee, Madri, Maestre dal mito alla storia* a cura di Maria G. Di Rienzo. Questo il calendario degli incontri: **25 marzo** *Quando dio era una donna - Enheduanna, Sacerdotessa della Luna;* **15 aprile** *Il coraggio di dire "io" - Saffo, la prediletta dalle Muse;* **13 maggio** *Come donna, la mia decisione è presa - Boudicca, Regina degli Iceni* **27 maggio** *Una genealogia di sapienti - Ipazia d'Alessandria, Maestra di Scienza.* Il corso è gratuito ed aperto a tutte/i. Gli incontri si terranno nei sabati indicati presso la Sala Circoscrizionale di S. Parisio (Treviso), dalle ore 16.30 alle ore 18.30. Alle/ai partecipanti verrà consegnata una scheda storica riassuntiva, relativa all'argomento trattato di volta in volta.

VERONA

• "Il Filo di Arianna" organizza un seminario dal titolo Native e migranti: sherazade si fa bella. Cinema, cura del corpo, architettura, letteratura, musica del nord Africa. Il seminario prevede sei incontri – quello finale sarà di discussione collettiva – ed avrà inizio il 14 Marzo, articolandosi poi secondo il seguente calendario: **14 Marzo** Annamaria Gallone: *Il Maghreb del cinema*, **21 Marzo** *Joan Rundo: Sherazade si fa bella*; **29 Marzo** *Mario Fadda: Casa e città nel Nord Africa.* **6 Aprile** *Claudia Tresso: Letteratura araba: la parola alle donne.* **14 Aprile** *Jamal Ouassini: La musica.* **18 Aprile** *Discussione.* Gli incontri si terranno presso la Società Letteraria di Verona, P.tta Scalette Rubiani 1, alle ore 17.30 (tranne il 26 Febbraio, ore 15.30). *Informazioni ed iscrizioni nei giorni di seminario presso la Società Letteraria, dalle 17.00 alle 17.30. L'iscrizione è gratuita per chi ha meno di 26 anni.*

GENOVA

• *Mi racconto a te: politica, sessualità e vita quotidiana in tre incontri letterari* con le protagoniste e le autrici Tre testi per sei donne che si raccontano: una raccoglie la testimonianza dell'altra e intreccia domande e considerazioni che danno vita a due libri in uno. Questo il calendario dell'iniziativa: **16 marzo** *Un lungo incantesimo* (Gelka) Giovanna Fiume incontra Simona Mafai; **23 marzo** *Donne senza cuore* (La Tartaruga), colloquio tra Francesca Pasini e Grazia Livi **31 marzo** *Di Concetta e le sue donne* (Sellerio) Maria Attanasio incontra Concetta La Ferla Organizza la rivista *Marea*

FIRENZE

• Al Palazzo dei congressi di Firenze - piazza Adua 1, il 18 e 19 marzo si terrà un importante convegno internazionale organizzato da Mani Tese. Questo il candendario dei lavori: nella prima sessione sabato **18 marzo** - h. 9.30/13.*00 Migliorare la qualità della vita alle soglie del terzo millennio* Introduce e coordina: Susan George, presidente Observatoire de la mondialisation, Francia Nella Seconda Sessione: sabato **18 marzo** - h. 14.30/ 18.00 *Nel 2000 un mondo senza schiavi né padroni* Introduce e coordina: Pietro Veronese, giornalista,Terza Sessione: domenica **19 marzo** - h. 9.30/13.00 *Nel 2000 un mondo dove la ricchezza è benessere per tutti Per maggiori informazioni ed iscrizioni: Mani Tese, Piazzale Gambara 7/9, 20146 - Milano (Italia), tel.02/4075165, fax.02/4046890 manitese@manitese.it http://www.manitese.it*

ROMA

• Martedì **7 Marzo**, dalle ore 16.00 alle 19.30, la Federazione donne evangeliche in Italia ed il Centro evangelico di cultura, organizzano presso l'Aula Magna della Facoltà valdese di teologia (via Pietro Cossa 42), l'incontro"Quale ruolo per l'uomo e per la donna del 2000? Il manifesto delle donne protestanti". Introduce Bruna Peyrot. Intervengono Eleonora Barbieri Marini, Sergio Rostagno, Maria Vingiani, Tullia Zevi.
• Il **10 marzo**, presso la Galleria Approdi (via di Monte Giordano, 47) alle ore 19, incontro "Io Donna dietro il Burqa" promosso da Le Donne in Nero e Donne AssoPace. Partecipano Luisa Morgantini, Giuliana Sgrena e Daniela Monteforte
• Presso il Centro donna L.I.S.A., - via Rosina Anselmi 11/12 - sono iniziate le attività e i laboratori di incontro, riflessione, secondo il seguente programma. "*Laboratorio sull'inviolabilità del corpo femminile*", incontri seminariali: **4 marzo** ore 10.30-13.30 *Silenzi., disconoscimenti, responsabilità femminile*; **1 aprile** ore 15.30-18.30, *Come uscire dalla spirale della violenza, come intercettarla e prevenirla. Esperienze e pratiche dei centri antiviolenza*; **13 maggio** ore 10.30-13.30, Il danno: conseguenze materiali, fisiche e psicologiche della violenza subita; **3 giugno** ore 15.30-18.30, incontro di approfondimento. *Corso di autodifesa*, due martedì al mese dalle 19 alle 21. *Laboratorio interculturale*: **il 5 di ogni mese** dalle 18 alle 23 corsi di cucina multietnica e ogni giovedì dalle 17 alle 19 corso di italiano per donne straniere.
Nomadi d'amore, un percorso di confronto in cui rinominare la sessualità con incontri dibattito e proiezioni video: **24 marzo**, **20 aprile**, **26 maggio**, **23 giugno** ore 18.30. **Consulenza legale**, ogni mercoledì dalle 16 alle 17.30.
Informazioni su tutte le attività del Centro donna L.I.S.A.: tel. 0687141661; fax 0687230457; e-mail donneingenere@tjscalinet.it

A CURA DI CRISTINA PAPA

OTTOVOLANTE

di Anna Piccioni

Quando l'esercito dei vessilliferi della morte, con il capo del sinedrio, condannarono al rogo giordano Bruno per aver osato di insistere sulla pluralità dei mondi e sulla teoria del pensiero dell'infinito, questa fu una diversione della condanna alla crocifissione.
D'altronde la fantasia del Sant'Uffizio con l'andar dei secoli si arricchì sempre di più. siamo soddisfatte che circa dodici anni fa la chiesa cattolica si sia accorta che la Terra gira intorno al Sole, e questo fatto provocò la riabilitazione di Galileo Galilei. Ma la riabilitazione di Giordano Bruno non esiste e non esisterà, perché invece che occuparsi solo della Terra, si permise addirittura di impicciarsi della pluralità dei mondi e di altro troppo lungo a dirsi. Giordano Bruno, prima di andare al rogo, affermò che ci andava volentieri, perché la Chiesa cattolica ne avrebbe subito un duro colpo. E infatti si vede: il colpo è stato tale, che dopo quattrocento anni abbiamo il giubileo più invadente di tutta la storia, da Adamo ed Eva in avanti, ad un punto tale che un giorno non lontano dovremo nuovamente provvedere alla breccia di Porta Pia per poter riprendere la nostra città. Il grande, smisurato Woitjla è talmente provvido, che trovandosi in crisi di identità, si sta trasformando nella Madonna di Lourdes, e chiama gli ammalati di tutte le parti del mondo, del che certamente si risentirà a suo tempo la suddetta Madonna.
Una mia amica mi diceva: "Anna cara, il peggio è quando tu ti lasci invadere dall'amore ecumenico". ora posso mettermi in riposo sia dagli "eroici furori" che dall'ecumenismo generoso, fiduciosa nell'orientamento del mondo verso la felicità con l'aiuto di Internet (leggere a questo proposito l'articolo di Giorgio Bocca sull'Espresso datato 17 febbraio 2000; ammirare anche l'esemplare copertina).

PENSARE POSITIVO

Causa insonnia notturna, sono capitata nel film "Misery non deve morire", spaventoso abbastanza da farmi fare il tifo per il poveraccio che, massacrato dall'ammiratrice, ha massacrato lei a sua volta. Nel catalogo dell'orrore, questo film batte "Il silenzio degli innocenti", che dopo tutto è più candido. sotto una accurata analisi psicologica, si finisce con l'ammettere che un soggetto complessato, per inadeguato trattamento, si mangi le sue vittime per giusta vendetta. Finivo con l'essere lieta quando in finale lui seguiva correndo, con occhi brillanti, il suo futuro prossimo pasto, rappresentato da un cattivone che stentava a comprenderlo. Questi tipi di film capita di vederli la notte, quando si spera di prendere sonno.
Meglio un buon film di attualità come *American beauty*. Gran finale: assassinio dell'omosessuale maniaco sul maniaco sessuale delle giovinette amiche della figlia. In tempi diversi tre film di alta qualità e successo, che richiedono doppia dose di sonnifero e, per chi li usa, tre rosari di quindici poste. Unico merito nella sceneggiatura di *American beauty*: sono intersecate frasi originali e anche belle come questa: "Era di quei giorni che tra un momento nevica".
Finaletto: a Siena chiamiamo "straniero" chi non è senese: bisogna stare attenti alle ambizioni di Haider.
Ultime notizie e informazioni. Grande progresso della Chiesa cattolica: la masturbazione non è peccato se si esegue pensando al coniuge legittimo.

Agenzia quotidiana Il Paese delle Donne - Via della Lungara 19 Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987 Spedizione in abbonamento postale G.I.-50% Comma 27, art.2 legge 549/95 - Roma . Direttora responsabile Marina Pivetta TELEFONO 06-6871479 o 06-7004664 - Internet: http://www.womenews.net e-mail: pdd@isinet.it Tipografia Salemi Pro.Edit. srl.via Pianell 26 Roma. Abbonamento: telematico lire 40.000; singole L. 70.000, Enti pubblici e associazioni L.150.000 da versarsi sul C/C postale N°69515005 intestato a: Associazione "Il Paese delle donne" via Matteo Boiardo 12 - sc.b - 00185 Roma. Chiuso in tipografia 24/2/2000.
Coordinamento editoriale: Maria Paola Fiorensoli, Giovanna Romualdi Impaginazione: C. Papa, Web master: Cristina Papa (pdd@isinet.it) Redazioni: Roma: P. Bartolomei, M. Converso, S. Davoli, M. P. Fiorensoli, F. Fraboni, M. Galiè, L. Mangiacapre, M. Mariani, A. Marra, C. Papa, A. Piccioni, A. Picciolini, M. Pivetta, G. Romualdi, I. Valanzuolo, G. Vitale. Milano: G. Galli c/o CGIL Tel.02/26541; P. Arnaboldi Tel.02/58112985 - fax 02/2480944, M. Giaimis, D. Bassanesi. G. Capelli, M. De Angelis Tel. 02/7063100, G.Finzi, G.Giorgetti, A. M. Imperioso, M. Pelli, Trieste: A.Caroli Tel. 040/661265. Torino: C.Lavarino, Tel.011/8224115, M. Cerutti, S. Scarano Tel.011/797926; K.Zapponi Tel.011/9170641, V. Sangiorgi Tel. e fax 011/856662. Livorno: P. Villa, L.Chiti. Napoli: P. Melluso, M. Masala, L. Guerra Tel. 081/205874. Firenze: C. Barbarulli Tel. 055/486152, M.Mazzei Tel. 055/481233, C. De Martis. Cagliari: P. Brancadori Tel. 070/664119. Bari: I. Barbarossa T el. 080/334934.